

# a cuore aperto

la voce di chi ama la propria terra



PERIODICO DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

8 DICEMBRE 2011

1° ANNIVERSARIO

ANNO I - N. 2



## BUON COMPLEANNO, GESU'!

Mi sento emozionato, caro Gesù, nel farti gli auguri di buon compleanno. In ogni Natale tu sei il festeggiato, ma quante volte noi ci appropriamo della festa... e ti lasciamo nell'angolo di un vago ricordo: senza impegno, senza cuore e senza ospitalità sincera! Da più di duemila anni, a ogni Natale, noi ci scambiamo gli auguri perché avvertiamo che la tua nascita è anche la nostra nascita: la nascita della speranza, la nascita della vita, la nascita dell'amore, la nascita di Dio nella grotta della nostra povertà. Però - quanto mi dispiace doverlo riconoscere!- il tuo Natale è minacciato da un falso Natale, che prepotentemente ci invade e ci insidia e ci narcotizza fino al punto da non vedere più e non sentire più il richiamo del vero Natale: il tuo Natale, il Natale di cui abbiamo bisogno! Quante luci riempiono le vie e le vetrine in questo periodo! Ma la gente sa che la Luce sei tu? E se interiormente gli uomini restano al buio, a che serve addobbare la notte con variopinte luminarie? Non è una beffa, o Gesù? Non è un tradimento del Natale? Tante domande, caro Gesù, si affollano nel mio cuore e diventano un invito forte alla conversione. E noi cristiani mandiamo luce con la nostra vita? E le famiglie e le parrocchie rassomigliano veramente a Betlemme? Si vede la stella cometa nei nostri occhi pieni di bontà? Dalle case e dai luo-



ghi di divertimento in questi giorni escono musiche che vorrebbero essere inviti alla gioia. Ma di quale gioia si tratta? Gli uomini hanno scambiato il piacere con la gioia: quale mistificazione! Il piacere è il solletico della carne e, pertanto, sparisce subito e va continuamente e insaziabilmente ripetuto; la gioia, invece, è il fremito dell'anima che giunge a Betlemme e vede Dio e resta affascinata e coinvolta nella festa dell'amore puro. Sarà questa la nostra gioia? Sarà questo il nostro Natale? Gesù, come vorrei che fosse così! Ma c'è un altro pensiero che mi turba e mi fa sentire tanto distante il nostro Natale dal tuo Natale. A Natale, o Gesù, tu non hai fatto il cenone e non hai prenotato una stanza in un lussuoso albergo di una rinomata stazione scistica: tu sei nato povero, tu hai scelto l'umiltà di una grotta e le braccia di Maria ("la poverella", amava chiamarla Francesco d'Assisi, un grande esperto del Na-

tale vero!). Come sarebbe bello se a Natale, invece di riempire le case di cose inutili, le svuotassimo per condividere con chi non ha, per fare l'esperienza meravigliosa del dono, per vivere il Natale insieme a te, o Gesù! Questo sarebbe il vero regalo natalizio! A questo punto io ti auguro ancora con tutto il cuore: buon compleanno, Gesù! Ma ho paura che la tua festa non sia la nostra festa! Cambiaci il cuore, o Gesù, affinché noi diventiamo Betlemme e gustiamo la gioia del tuo Natale con Maria, con Giuseppe, con i pastori, con Francesco d'Assisi, con Francesco Saverio, con Vincenzo de' Paoli, con Teresa di Lisieux, con Charles de Foucauld, con papa Giovanni, con Madre Teresa di Calcutta e con tante tante anime che, con il cuore, hanno preso domicilio a Betlemme. Buon Natale a tutti, ma ora sapete di quale Natale intendo parlare.

Cardinal Angelo Comastri  
Arciprete della Basilica papale di  
San Pietro in Vaticano

### *E' Natale*

*E' Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano.*

*E' Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.*

*E' Natale ogni volta che non accetti quei principi che relegano gli oppressi ai margini della società.*

*E' Natale ogni volta che spera con quelli che disperano nella povertà fisica e spirituale.*

*E' Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza.*

*E' Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri.*

Madre Teresa di Calcutta

### ALL'INTERNO

Mamma Natuzza Evolo  
"La radio dell'adilà" - pag. 1

Il Sacramento della penitenza - pag. 5

#### DROGA

L'euforia dell'ecstasy...  
La gioia piena dell'estasi - pag. 6

La droga:  
Fenomeno di un disagio - pag. 7

Le reliquie di Santa Chiara e San Pio  
a Marconia - pagg. 9/10

4 Novembre commemorazione  
dei caduti in guerra - pag. 12

Don Giosy Cento prete cantautore - pag. 13

La statua di Maria di Nazareth  
a Pisticci - pag. 15



# MAMMA NATUZZA EVOLO: LA RADIO DELL'ALDILÀ

Natuzza Evolo, è stata una povera donna analfabeta, alla quale, migliaia di persone si rivolgevano ogni mese ottenendone sempre un sollievo nell'anima e nel corpo. Donna calabrese semplice, coraggiosa, piena d'amore, diventata senza volerlo la più grande mistica cattolica dei nostri tempi. "Santa subito!" invocava la folla, immensa, radunata per i suoi funerali il 3 novembre 2009. E in attesa che la Chiesa concluda il suo percorso di valutazione, rimane certo che si è trattato di una persona unica, straordinaria, estremamente affascinante, chiaramente accomunabile ad altre figure eccezionali, una su tutte Padre Pio. Con il frate di Pietrelcina Natuzza ha condiviso le iniziali difficoltà e incomprensioni col mondo ufficiale, contrapposte a un immenso affetto popolare. Ma anche carismi come le stigmate, la bilocazione, l'emografia, la preveggenza, le guarigioni inspiegabili e altri piccoli grandi miracoli. Natuzza è nata in un piccolo centro calabrese, Paravati, nel 1924. La sua infanzia è segnata dall'assenza del padre, dalle offese subite dalla madre, dalla povertà estrema, e, già nel giorno della prima comunione, dai primi segni divini, fenomeni inspiegabili che la rendono nota come "Natuzza degli spiriti". Dopo una dolorosa parentesi di ricovero in manicomio, Natuzza inizia una vita apparentemente normale accanto al marito, mentre migliaia di persone da tutto il mondo vanno a farle visita ogni giorno per trovare conforto nella sua



umile sapienza, nella calma soave del suo sguardo, in quella forza spirituale

Dio ed invitava loro a pregare il Signore affinché questo loro pio desiderio

Valtorta, Teresa Musco, san Pio da Pietrelcina, Edwige Carboni, Maria Sim-

## Mamma Natuzza donna semplice, coraggiosa, piena d'amore con tanti carismi

che hanno solamente esseri straordinari. **Il rapporto di Natuzza con i defunti.** La mistica calabrese non andava assolutamente considerata come una "medium". Infatti, Natuzza non invoca i defunti chiedendo loro di venire da lei e le anime dei morti le compaiono non per sua decisione e volontà, ma unicamente per volontà delle anime stesse grazie ovviamente al permesso divino. Quando le persone le chiedevano di avere dei messaggi o delle risposte alle loro domande, da parte dei loro defunti, Natuzza rispondeva sempre che questo loro desiderio non dipendeva da lei, ma unicamente dal permesso di

venisse esaudito. Il risultato era che alcune persone ricevevano messaggi da parte dei loro trapassati, ed altri invece non erano esauditi, mentre Natuzza avrebbe desiderato accontentare tutti. Comunque, l'angelo custode la informava sempre se tali anime nell'aldilà avevano più o meno bisogno di suffragi e di sante Messe. Nella storia della spiritualità cattolica apparizioni di anime del Paradiso, del Purgatorio e talora anche dell'Inferno, sono avvenute nella vita di numerosi mistici e di santi canonizzati. Per quanto riguarda il Purgatorio, possiamo tra i numerosissimi mistici, ricordare: San Gregorio

ma e tanti altri. E' interessante sottolineare che mentre per questi mistici le apparizioni delle anime del Purgatorio avevano

ovviamente a tutto ciò, questo carisma le è stato accordato da Dio per un'ampia attività di consolazione del popolo cattolico e in un periodo storico in cui, nella catechesi e nella omiletica, il tema Purgatorio è quasi completamente assente, per rafforzare nei cristiani la fede nella sopravvivenza dell'anima dopo la morte e nell'impegno che la Chiesa militante deve offrire a favore delle Chiesa sofferente. I defunti ribadivano a Natuzza l'esistenza del Purgatorio, del Paradiso e dell'Inferno, a cui venivano inviati dopo la morte, come premio o castigo per la loro condotta di vita. Natuzza, con le sue visioni, confermava l'insegnamento plurimillenario del Cattolicesimo, cioè che immediatamente dopo la morte, l'anima del defunto viene condotta dall'angelo custode, al cospetto di Dio e ne viene perfettamente giudicata in tutti i minimi particolari della sua esistenza. Coloro che venivano inviati nel Purgatorio, richiedevano sempre, tramite Natuzza, orazioni, elemosine, suffragi



l'obiettivo di accrescere la loro stessa fede e a spronarli a maggiori preghiere di suffragio e di penitenze, così di affrettare il loro ingresso in Paradiso, nel caso di Natuzza, invece, oltre



e soprattutto sante Messe affinché fossero loro abbreviate le pene. Secondo Natuzza, il Purgatorio non è un posto particolare, ma uno stato interiore dell'anima, la quale fa peniten-

za “negli stessi luoghi terreni dove ha vissuto ed ha peccato”, dunque anche nelle stesse case abitate durante la vita. Talvolta le anime fanno il loro Purgatorio anche dentro le chiese, quando è stata superata la fase di maggiore espiazione. Il nostro lettore non deve meravigliarsi di queste affermazioni di Natuzza, perché la nostra mistica, senza saperlo, ripeteva cose già affermate da papa Gregorio Magno nel suo libro dei Dialoghi. Le sofferenze del Purgato-

trattasse di una sua allucinazione, Natuzza gli si avvicinò, ma venne investita dal calore delle fiamme che le procurarono una fastidiosa ustione alla gola e alla bocca che le impedì di nutrirsi normalmente per ben quaranta giorni e fu costretta a rivolgersi alle cure del dottor Giuseppe Domenico Valente, medico condotto di Paravati. Natuzza ha incontrato numerosissime anime sia illustri che sconosciute. Lei che ha sempre detto di essere igno-

della Chiesa sofferente. La professoressa Pia Mandarino, di Cosenza, ricorda: “In seguito alla morte di mio fratello Nicola, avvenuta il 25 gennaio 1968, caddi in uno stato di depressione e persi la fede. Mandai a dire a Padre Pio, che avevo conosciuto tempo prima: “Padre, rivoglio la mia fede!”. Per motivi a me ignoti non ricevetti subito la risposta del Padre e, nel mese di agosto, andai a trovare Natuzza per la prima volta. Le dissi: “Io in chiesa non ci vado, la Comunione non la faccio più...”. Natuzza si fece una risatina, mi accarezzò e mi disse: “Non ti preoccupare, che verrà presto il giorno nel quale non ne potrai fare a meno. Tuo fratello è salvo, ed ha fatto una morte da martire. Ora ha bisogno di preghiere ed è dinanzi ad un quadro della madonna, in ginocchio, che prega. Soffre perché sta in ginocchio”. Le parole di Natuzza mi rasserenarono e, qualche tempo dopo, mi arrivò, tramite Padre Pellegrino, la risposta di Padre Pio: “Tuo fratello si è salvato, ma ha bisogno di suffragi”. La stessa ri-



per lo zio”. La signora Teresa Romeo di Melito Portosalvo ha dichiarato: “Il 5 settembre 1980 morì una mia zia. Lo stesso giorno dei funerali una mia amica andò da Natuzza e le chiese notizie della defunta. “E’ salva!”, le rispose. Quando furono trascorsi quaranta giorni, io mi recai da Natuzza, ma mi ero dimenticata della zia e non avevo portato con me la sua foto, per farla vedere a Natuzza. Ma questa, appena mi vi-

sulla terra”. Questa mia zia, quando morì, era cieca e paralizzata a letto”. La signora Anna Maiolo residente a Gallico Superiore narra: “Quando mi recai per la prima volta da Natuzza, dopo la morte di mio figlio, ella mi disse: “Vostro figlio è in un luogo di penitenza, come del resto avverrà a tutti noi. Beato chi può andare in Purgatorio, perché ce ne sono che vanno all’Inferno. Ha bisogno di suffragi, ne riceve, ma ha bisogno di



rio, benché siano alleviate dal conforto dell’angelo custode, possono essere molto aspre. A testimonianza di ciò a Natuzza capitò un singolare episodio: Ella vide una volta un defunto e gli chiese dove si trovasse. Il morto le rispose di trovarsi tra le fiamme del Purgatorio, ma Natuzza, vedendolo sereno e tranquillo, gli osservò che, a giudicare dal suo aspetto, ciò non doveva essere veritiero. L’anima purgante le ribadì che le fiamme del Purgatorio se le portava con sé, dovunque andasse. Mentre proferiva queste parole ella lo vide avvolto dalle fiamme. Credendo che si

rante ha incontrato anche Dante Alighieri, che le ha rivelato di aver scontato trecento anni di Purgatorio, prima di poter entrare in Paradiso, perché anche se aveva composto sotto ispirazione divina, le cantiche della Commedia, purtroppo aveva dato spazio, nel suo cuore, alle proprie simpatie ed antipatie personali, nell’assegnare i premi e le pene: da qui il castigo di trecento anni di Purgatorio, trascorsi però al Prato Verde, senza soffrire altra sofferenza che quella della mancanza di Dio. Numerose testimonianze sono state raccolte sugli incontri tra Natuzza e le anime

## Il Purgatorio è uno stato interiore dell'anima, la quale fa penitenza negli stessi luoghi terreni dove ha vissuto ed ha peccato

sposta di Natuzza! Come Natuzza mi aveva predetto, sono ritornata alla fede ed alla frequenza della Messa e dei sacramenti. Circa quattro anni fa ho appreso da Natuzza che Nicola è andato in Paradiso, subito dopo la prima Comunione dei suoi tre nipotini che, a San Giovanni Rotondo, hanno offerto la loro prima Comunione

de, mi disse: “O Teresa, sai chi ho visto ieri? Tua zia, quella vecchierella che è morta per l’ultima (Natuzza non l’aveva mai conosciuta in vita) e mi ha detto “Sono la zia di Teresa. Ditele che sono contenta di lei e di quello che ha fatto per me, che ricevo tutti i suffragi che mi manda e che prego per lei. Io mi sono purificata

molti suffragi!”. Io allora feci fare varie cose per mio figlio: feci celebrare molte messe, feci fare una statua della Madonnina Ausiliatrice per le Suore, comprai un calice ed un ostensorio in sua memoria. Quando tornai da Natuzza ella mi disse: “Vostro figlio non ha bisogno di niente!”. “Ma come, , Natuzza, l’altra volta mi

avevate detto che aveva bisogno di tanti suffragi!". "Basta tutto quello che avete fatto!", mi rispose. Io non l'avevo informata di quanto avevo fatto per lui. Sempre la signora Maiolo testimonia: "Il 7 dicembre del 1981, vigilia dell'Immacolata, dopo la Novena, io ritornavo a casa mia, accompagnata da una mia amica, la signora Anna Giordano. In chiesa avevo pregato Gesù e la Madonna, dicendo loro: "Gesù mio, Madonna mia, datemi un segno quando mio figlio entrerà in paradiso". Giunta vicino a casa mia, mentre stavo per salutare la mia amica, di colpo, vidi nel cielo, sopra la casa, un globo luminoso, della grandezza della luna, che si muoveva, ed in pochi secondi disparve. Mi sembrava che avesse una scia azzurrina. "Mamma mia, cosa è?", esclamò la signora Giordano, impaurita come me. Corsi dentro a chiamare mia figlia ma il fenomeno era già cessato. Il giorno dopo chiamai l'Osservatorio geofisico di Reggio Calabria, chiedendo se la sera prima ci fosse stato qualche fenomeno atmosferico, o qualche stella cadente di grandi dimensioni, ma mi risposero di non aver osservato niente. "Avete visto un aereo", mi dissero, ma ciò che io e la mia amica avevamo visto non aveva nulla a che fare con gli aerei: era una sfera luminosa simile alla luna. Il 30 dicembre successivo mi recai con mia figlia da Natuzza, le narrai il fatto, ed ella mi spiegò così: "Era una manifestazione di vostro figlio che entrava in paradiso". Mio figlio era morto il 1° novembre 1977 ed il 7 dicembre 1981 era dunque entrato in paradiso. Natuzza, prima di questo episodio, mi aveva sempre

assicurato che lui stava bene, tanto che, se io lo avessi visto nel posto dove stava, gli avrei certo detto: "Figlio mio, stai pure là" e che pregava sempre per la mia rassegnazione. Quando io dicevo a Natuzza: "Ma non aveva fatto ancora la cresima", ella avvicinandosi a me, e parlando col volto, come fa, con la lucentezza dei suoi occhi, mi rispondeva: "Ma era puro di cuore!". Il dottor Franco Stilo racconta: "Nel 1985 o nel 1984 mi sono recato da Natuzza e le ho fatto vedere le foto di una mia zia e di mio nonno, defunti. Le feci vedere prima la foto di mia zia. Natuzza, immediatamente, con una rapidità impressionante, senza nemmeno pensarci minimamente, si illuminò nel volto e, tutta contenta, disse: "Questa è santa, si



il 10.6.1973 non pregava mai, non andava mai a messa, qualche volta bestemmiava e forse non credeva in Dio, mentre la zia era tutto l'opposto. Natuzza di tutto ciò naturalmente non poteva sapere

i misteri dell'aldilà, e gli scienziati conoscono solo la millesima parte di quello che c'è qui nel mondo terreno". Le testimonianze sulle visioni di Natuzza sul Purgatorio sono in accordo con i dati del Magiste-

## Dante Alighieri, ha scontato trecento anni di Purgatorio, senza soffrire altre sofferenze che quella della mancanza di Dio

trova in paradiso con la Madonna". Quando prese la foto di mio nonno, cambiò invece espressione, e disse: "Questo ha molto bisogno di suffragi". Io rimasi stupefatto per la rapidità e la sicurezza con la quale diede le risposte. La zia, Antonietta Stilo, nata il 3.3.1932 e morta l'8.12.1980 a Nicotera, fin da bambina era religiosissima e a 19 anni andò a Napoli per diventare suora, ma subito dopo si ammalò e non poté proseguire, ma pregava sempre, era molto buona e gentile con tutti, ed offrì sempre la sua malattia al Signore; mio nonno Giuseppe Stilo, invece, il padre della zia, nato il 5.4.1890 e morto

nulla ed io, ripeto, rimasi meravigliatissimo per la rapidità eccezionale con la quale Natuzza mi diede le risposte". Il professor Valerio Marinelli, uno scienziato autore di diversi libri sulla Evolo, una volta le domandò: "Soffrono anche il freddo, ad esempio, le anime del Purgatorio?". E lei: "Sì, anche il vento e il gelo, a seconda dei peccati hanno una pena particolare. Ad esempio ai superbi, ai vanitosi ed agli orgogliosi, è destinato di stare nel fango, ma non è un fango normale, è un fango di putredine. Il tempo nell'aldilà è come questo qua, ma sembra più lento a causa della sofferenza. Nessuno conosce

ro, inoltre esse costituiscono una conferma preziosa di verità di fede professata. Natuzza ci fa capire che cosa significhi infinita misericordia e infinita giustizia di Dio, che non sono in contrasto tra di loro, ma si armonizzano mirabilmente senza nulla togliere né alla misericordia né alla giustizia. Natuzza sottolinea spesso l'importanza delle preghiere e dei suffragi per le anime del Purgatorio e soprattutto la richiesta di celebrazioni di sante Messe ed in tal modo sottolinea l'infinito valore del sangue di Cristo Redentore. La lezione della Evolo è estremamente preziosa oggi in un periodo storico nel quale im-

pazzano il pensiero debole relativista ed il nichilismo. Il messaggio di Natuzza è un forte richiamo alla realtà e al buonsenso. In particolare Natuzza invita ad avere un profondo senso del peccato. Una delle grandi disgrazie di oggi è appunto la perdita completa del senso del peccato. Le anime purganti sono in numero enorme. Ciò ci fa capire sia la misericordia di Dio, che salva quanto più è possibile, e sia i difetti e le carenze anche delle anime migliori. La vita di Natuzza è servita non solo ad aiutare le anime sofferenti in Purgatorio, ma a rinvigorire la coscienza di tutti coloro che si rivolgevano a lei sulla gravità del peccato e così impostare una vita cristiana molto più rigorosa e impegnata moralmente. Natuzza parlava spesso del Purgatorio ed anche questo è un suo grande insegnamento perché purtroppo, assieme ai Novissimi, anche il tema del Purgatorio è quasi completamente scomparso dalla predicazione e dall'insegnamento di molti teologi cattolici. La ragione è costituita dal fatto che oggi tutti (anche gli omosessuali) ci crediamo talmente buoni da non poter meritare altro che il Paradiso! Qui c'è certamente la responsabilità della cultura contemporanea che tende a negare il concetto stesso di peccato, cioè proprio di quella realtà che la fede lega all'Inferno e al Purgatorio. In conclusione l'insegnamento di Natuzza sul Purgatorio può essere sommamente utile alla salvezza dell'anima dei cattolici del XXI secolo che vorranno ascoltarla.

Don Marcello Stanzone  
Don Giuseppe Ditolve

## Continua dal n. 1 (26 giugno 2011) Il Sacramento della Penitenza

Continuiamo il nostro cammino di formazione spirituale sul Sacramento della Penitenza. Nell'ordine dei sacramenti subito dopo l'Eucaristia viene il Sacramento della Penitenza. Come sappiamo, infatti, l'ordine dei sacramenti è questo: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Unzione degli Infermi, Ordine, Matrimonio. Fra tutti questi sacramenti quello che oggi si trova in uno stato di maggiore crisi è proprio la PENITENZA; è una crisi molto grave e preoccupante, che riguarda più o meno tutte le categorie di persone, ma che si manifesta in modo particolare nel mondo giovanile. Oggi i giovani si confessano poco. E siccome la crisi è iniziata negli anni '70, anche gli adulti sui quaranta, cinquant'anni si confessano molto meno di un tempo, proprio perché negli anni della loro giovinezza non hanno imparato a confessarsi spesso e bene. Così oggi coloro che si confessano ancora sono soprattutto gli anziani, quelli che hanno ricevuto una formazione, per così dire, all'antica. La crisi della confessione è presente in Italia, ma ancora di più all'estero, dove ci sono ampi strati di popolazione, anche cattolica, in cui la pratica della confessione è divenuta quasi inesistente. Pensiamo ai paesi del Nord Europa, ma anche a molti paesi dell'America Latina. Ora, io mi domando: che cosa rimane del cattolicesimo se si toglie la confessione? Pensiamoci bene: il cristianesimo è la religione di Gesù. Ora, Gesù significa Salvatore. Ricordiamo le parole dell'angelo a San Giuseppe: «Gli porrai nome Gesù perché egli farà salvo il suo popolo dai suoi peccati». Quindi, Gesù è prima di tutto e innanzitutto Colui che ci salva dai peccati. In che modo? Con il Battesimo e la Penitenza, cioè con i due sacramenti che hanno proprio lo scopo di dare la vita della gra-

zia a coloro che sono morti per il peccato. Sono i due sacramenti che proprio per questo loro effetto caratteristico sono chiamati «sacramenti dei morti», cioè di coloro che sono morti alla vita della grazia, di coloro che si trovano in uno stato di morte spirituale a motivo del peccato. Il battesimo dà la vita della grazia a coloro che non l'hanno mai avuta; la penitenza, o confessione, dà la vita della grazia a coloro che, dopo il battesimo, hanno perduto tale vita per il peccato mortale. Tenuto conto di questo loro effetto dobbiamo dire che i due sacramenti dei morti, cioè il battesimo e la penitenza, sono i due sacramenti più necessari, più indispensabili (assieme al sacramento dell'ordine, perché è indispensabile che vi siano dei sacerdoti per amministrare il sacramento della penitenza). Infatti, tutto l'insegnamento morale cristiano si può riassumere in questo concetto fondamentale: l'unica cosa veramente importante, necessaria e indispensabile è vivere e morire in grazia di Dio. «Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio!», dice un Salmo. Anzi, possiamo dire che la grazia è l'unica cosa veramente preziosa, poiché la grazia è il germe della vita eterna. Pensiamoci bene: se moriamo in grazia di Dio andiamo in Paradiso, e saremo felici per tutta l'eternità; se moriamo senza la grazia di Dio andiamo all'inferno, terribilmente infelici, per tutta l'eternità. Quanto è importante salvare l'anima! «Salvata l'anima, salvato tutto; perduta l'anima, perduto tutto!». Del resto queste parole sono un'eco delle parole di Gesù: «Che cosa giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima? E che cosa potrà dare l'uomo in cambio della sua anima?». Quindi, in sostanza: dobbiamo preoccuparci più di ogni altra cosa di

vivere in grazia di Dio. Solo per esemplificare, i peccati mortali che si possono commettere più facilmente sono, seguendo l'ordine dei comandamenti: la bestemmia (contro il II comando); il perdere la Messa alla domenica (contro il III comando); il commettere peccati di impurità (contro il VI e il IX comando). Questi sono peccati mortali più frequenti, e sono i primi che dobbiamo accusare quando andiamo a confessarci (naturalmente se li abbiamo commessi). Immaginiamo che un uomo o una donna abbia tralasciato la Messa della domenica per negligenza, senza un grave motivo: questo è un peccato mortale. Chi lo commette perde la grazia di Dio; e che cosa vuol dire, in pratica, perdere la grazia di Dio? Significa trovarsi in uno stato di inimicizia con Dio è già come una specie di inferno anticipato, per cui se uno muore in quello stato va all'inferno, e rimane all'inferno per tutta l'eternità. Non voglio spaventare nessuno con questi argomenti, ma semplicemente ricordare ciò che è la pura verità; queste sono tutte verità di fede, e una verità di fede è che il peccato mortale, anche uno solo, commesso con piena avvertenza e deliberato consenso, fa perdere la grazia di Dio. A queste verità di fede ne va aggiunta un'ultima che riguarda molto da vicino il tema che stiamo trattando: se un battezzato ha commesso un peccato mortale e quindi ha perso



la grazia di Dio, l'unico modo per ottenere il perdono del peccato, e quindi per ritornare in grazia di Dio, è ricevere l'assoluzione nel sacramento della penitenza; non esiste altro modo per ottenere il perdono. Se uno che ha commesso un peccato mortale non vuole confessarlo, non otterrà mai il perdono di quel peccato. Il discorso è molto semplice e chiaro e penso che a nessuno sfugga l'importanza di queste cose. Ma non è forse Gesù che dice: «Sia il vostro parlare sì, sì, no, il resto viene dal maligno?» Dobbiamo dire le cose così come stanno, non possiamo ingannare noi stessi e gli altri. Facciamo sì che le verità di fede elementari e fondamentali siano la luce che illumina tutta la nostra vita terrena, in modo che alla fine possiamo giungere alla vita eterna; che la Madonna Santissima ci accompagni in questo cammino! Il discorso della confessione è molto importante e riguarda molto da vicino la nostra salvezza eterna. Innanzitutto vorrei rispondere a una domanda che viene spesso posta dai giovani. Essi dicono: la Chiesa vuole che noi ci confessiamo dal sacerdote, ma dove è scritto questo nel

Vangelo? La confessione non sarà forse un'invenzione dei preti? E' impossibile che la confessione sia un'invenzione dei preti; chi lo pensa, evidentemente, non sa cosa si prova a stare ore e ore in confessionale. Chi lo ha provato si rende ben conto che la confessione è una penitenza per chi si confessa, ma lo è anche, e direi molto di più, per chi ascolta le confessioni. Dovremo avere una sconfinata ammirazione per i cosiddetti «santi della confessione»: il santo Curato D'Ars, san Leopoldo Mandic, Padre Pio. Quanto bene si può fare stando in confessionale, ma anche quanta pazienza, quanta carità, quanto spirito di sacrificio è richiesto! Chi ha, per così dire, inventato il sacramento della confessione non è stato semplicemente un uomo, ma l'uomo di Dio, Gesù Cristo, Nostro Signore e Nostro Salvatore. E dove parla Gesù di questo sacramento? Ne parla in modo generico quando, rivolto agli Apostoli, dice: «Tutto ciò che avrete legato sulla terra, sarà legato anche nei cieli, e tutto ciò che avrete sciolto sulla terra, sarà sciolto anche nei cieli» (Mt 18,18); e ne parla in modo più specifico quando dopo la Risurrezione appare agli Apostoli nel Cenacolo e, dopo aver alitato su di essi, dice: «Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e a chi li riterrete saranno ritenuti» (Gv 20,23). La confessione è dunque un sacramento istituito da Gesù Cristo, un grande dono che Gesù ha fatto alla sua Chiesa. Il sacramento della penitenza è un capolavoro della misericordia di Dio. Ora, la confessione, come tutti i sacramenti, comporta una materia e una forma. La materia è gesto esterno, la forma sono le parole pronunciate dal ministro del sacramento. Per esempio, nel battesimo la materia è costituita dall'a-

bluzione con l'acqua, e la forma è costituita dalle parole: «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Più precisamente, nel battesimo dobbiamo distinguere una materia remota, cioè lontana, che è l'acqua, e una materia prossima, che è il gesto esterno, cioè l'abluzione con l'acqua (abluzione che, come sappiamo può essere fatta per infusione, versando l'acqua sul capo, o per immersione, immergendo il capo nell'acqua). E nel sacramento della penitenza qual è la materia e la forma? La materia non è una realtà fisica, ma una realtà morale. Sono cioè gli atti del penitente, che sono tre: primo la contrizione del cuore; se-

condo, la confessione della bocca; terzo, la soddisfazione delle opere. In latino suonano così: cordis contritio, oris confessio, operis satisfactio. Più precisamente questi tre atti sono la materia prossima del sacramento. La materia remota infatti sono i peccati commessi dopo il battesimo. Quindi, ricapitolando in breve, nel battesimo la materia prossima è il versare l'acqua, cioè il gesto esterno, e la materia remota è l'acqua. E come non posso versare l'acqua se non ho l'acqua, così non posso pentirmi, accusarmi e fare delle opere di penitenza dei peccati se non ho commesso dei peccati. Dunque: nel sacramento della confessione la materia



prossima sono gli atti del penitente, e la materia remota sono i peccati. Qual è invece la forma del sacramento della penitenza? Facilissimo. E' data dalle parole del sacerdote: «Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Ecco, perché oggi, il sacramento della peni-

tenza è in crisi, perché è un sacramento impegnativo per chi lo riceve. Pentirsi dei propri peccati, manifestarli al sacerdote, fare la penitenza costa, a volte costa molto. Per questo, oggi ci sono lunghe file per fare la comunione mentre è ben raro trovare

delle file davanti al confessionale. Un tempo non era così. A volte i penitenti aspettavano anche ore per confessarsi perché c'erano file lunghissime; e anche quella era una penitenza. Oggi, non si ha molta voglia di fare fatica, soprattutto in campo spirituale. Magari siamo disposti a fare fatica per tante

cose di questo mondo, ma per la salvezza della nostra anima non vogliamo impegnarci troppo. Eppure, che cosa c'è di più importante della salvezza della nostra anima? Perché dunque non vogliamo impegnarci, anche con un po' di sforzo, nella vita spirituale, per sfuggire all'inferno e per conquistare la felicità eterna del Paradiso?

(I tre atti del penitente più l'assoluzione vengono chiamati «parti» del sacramento della penitenza, che, dunque ha quattro parti: il dolore dei peccati, l'accusa dei peccati, le opere di penitenza e l'assoluzione del sacerdote; mi fermerò con ampio spazio nel prossimo numero).

Don Giuseppe Ditolve

## Festività in onore della Madonna delle Grazie

Momento di gioiosa condivisione e di aggregazione nella fede per tutta la comunità pisticese

Grande entusiasmo e partecipazione per i festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie, svoltisi a Marconia nella settimana fra il 5 e l'11 settembre scorsi. Elevato il numero di presenze soprattutto nei giorni clou del week-end e nella serata della domenica che è stata caratterizzata innanzitutto dalla solenne e sentitissima processione per le



vie principali del paese, abbellite, in occasione del passaggio della sacra effigie della Vergine, da decorazioni, lumini e festoni, preparati con affetto e devozione dai fedeli, che hanno davvero dato vita ad una partecipata e composta manifestazione di fede e ad un intenso momento di preghiera. È seguito il concerto del noto cantautore Povia ed in chiusura immancabili i suggestivi e coreografici fuochi pirotecnici, degno suggello delle festività marconiesi 2011. Dunque un significativo ed importante momento di gioiosa condivisione e di aggregazione per tutta la comunità che anche quest'anno, nonostante i gravi problemi e le grandi difficoltà che attanagliano il nostro territorio, ha mostrato grande sensibilità e

si è raccolta intorno ai Padri Maristi e al giovane co-

estremamente ricco e adatto alle varie fasce di età della popolazione. Davvero tanti e per tutti i gusti gli eventi civili susseguiti durante la settimana. Numerosi e di grande spessore anche i momenti di carattere religioso e culturale che hanno contraddistinto le varie giornate del periodo di festa. Non solo, quindi, giorni spensieratamente festosi per Marconia e per tutto il territorio pisticese, ma anche giorni di preghiera, di riflessione e di crescita nella fede, sotto la materna guida e protezione della beata Vergine Maria.

mitato organizzatore, dimostrando grande generosità e collaborazione, consentendo la realizzazione di un programma

Imma Brescia  
Francesca Tria  
Anna Maria Gallo  
Mary Flora Brescia

## La comunità parrocchiale di S. Antonio di Pisticci festeggia i suoi sacerdoti

La comunità parrocchiale di S. Antonio insieme all'Arcivescovo Salvatore Ligorio, venerdì 25 novembre, in occasione del 5° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Giuseppe, ha ringraziato il Signore della sua presenza nella parrocchia.

Don Giuseppe nell'esprimere il suo pensiero ha sottolineato la bellezza e la ricchezza del dono del sacerdozio.

La stessa, formula gli auguri a don Michele per la ricorrenza del suo 28° anniversario di ordinazione sacerdotale (7 dicembre) assicurando preghiere ai due sacerdoti.



## IL SAPORE DELLA FEDE

L'esortazione apostolica di Papa Benedetto XVI a margine dei lavori del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Presentato il 15 novembre 2010.



Una delle azioni più importanti del Pontificato di Benedetto XVI è stato, nel 2010, lo sviluppo di una cosiddetta "nuova evangelizzazione". Un'espressione che ha le sue radici nel Concilio Vaticano II, utilizzata per la prima volta da Giovanni Paolo II nel 1979 per significare la volontà di proporre il messaggio cristiano con maggior incisività e freschezza. In quest'epoca di crisi culturale e ideologica dell'Occidente la Chiesa

ha il compito delicatissimo di guidare l'uomo e la società verso una salvezza individuale e collettiva, verso una vita più vicina alla parola di Cristo. A questo scopo Benedetto XVI ha creato un nuovo dicastero dedicato specificamente al mondo occidentale, alla cui guida è stato posto monsignor Fisichella. In questo saggio, che è un manifesto religioso e culturale, monsignor Fisichella ci spiega in che cosa consiste il grande compito a cui lui e la Chiesa sono chiamati: proporre la centralità della famiglia, favorire l'etica della finanza, riqualificare la presenza dei cattolici in politica e soprattutto invitare le persone a non perdersi nella solitudine e nell'indifferenza.



# CONSUMO DI DROGHE TRA I GIOVANI: L'EUFORIA DELL'ECSTASI... LA GIOIA PIENA DELL'ESTASI

“Dio creò l'uomo a sua immagine... Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona”, recita così il primo capitolo della Genesi che racchiude in pochi vocaboli la soddisfazione e l'amore del Padre per la più bella delle sue creature. Il Padre sapeva che le Sue preziose mani avevano generato l'unico essere in cui corpo, mente e anima si intrecciano in un'armoniosa perfezione. Ciascuna di queste tre componenti racchiude un mondo di “scienza” e “conoscenza” che, già singolarmente, lasciano intravedere l'opera del più grande degli scienziati. Basti pensare alla minuziosa organizzazione di una singola cellula, basta poggiare gli occhi sull'oculare di un microscopio per capire che il caso non può generare la perfezione. Tutto il creato parla del suo Creatore, basta ascoltare. E che dire dell'infinità di tessuti e organi e del più importante tra questi, il cervello, sede di tutte le nostre conoscenze, emozioni, ricordi e pensieri? Uno dei più importanti meccanismi originati da questo potente organo è il sistema di gratificazione, più comunemente chiamato “piacere”: quest'ultimo può essere definito una potente “forza biologica” che induce a ripetere azioni e comportamenti gradevoli che possono risultare tanto biologicamente “utili” quanto estremamente lesivi. Quest'ultimo è il caso di chi fa uso di droghe, di un gran numero di giovani e giovanissimi che ad un osservatore superficiale appaiono solo alla ricerca di nuove e piacevoli sensazioni. Da una recente indagine è emerso che i ragazzi non solo si drogano sempre di più, ma lo fanno in età sempre più precoce (tra i 12 e i 15 anni!). Ma quando un fenomeno diventa così massivo non basta osservare e, ancora peggio, giudicare. Piuttosto si dovrebbero cercare le ragioni e, senza guardare troppo lontano, evitare che i propri figli arrivino a cer-

care per strada quello che dovrebbero ricevere nelle proprie famiglie. Troppo spesso ormai si è avvolti dalla logica dell'egoismo: è più facile cercare un/a compagno/a più giovane piuttosto che farsi carico delle difficoltà del coniuge; è per far felici i propri figli che si va via dalla famiglia perché ai giovani non piace vedere i genitori che litigano dimenticando che sarebbero ben contenti di vederli far pace; il sacrificio ormai spaventa anche gli adulti e, di conseguenza, le giovani generazioni: si vuole tutto, si vuole di più e si vuole subito senza fatica. E non importa se questo vuol dire poter fare quello che si vuole perché tutto è permesso in casa e a scuola, ancor più se l'obiettivo è quello di imporre il proprio io, la propria immagine, la propria autorità. E' un caso forse che le giovani generazioni sempre più spesso e già in tenera età non riconoscano più la figura dell'insegnante? E' un caso che molte famiglie giustificano ad oltranza i comportamenti dei propri figli scavalcando in loro presenza persino le più importanti autorità scolastiche? In nome di se stessi tutto ormai è lecito. Un adulto è soddisfatto se riempie di beni materiali un figlio, dimenticando il bene più importante: la fede. Se un giovane non è educato alla fede inevitabilmente cercherà da solo il proprio credo, fuori dalla famiglia, magari nelle ore notturne quando mamma e papà preferiscono riposare tranquilli. La mancanza di attenzione, di premura, di amore e di fede è il modo miglio-

re per consegnare i ragazzi alla strada, alla droga e alla devastazione fisica e psichica che essa provoca. Le sostanze stupefacenti, infatti, modificano il funzionamento del cervello interferendo con la neurotrasmissione chimica e modificando il tessuto cerebrale in modo profondo e duraturo. Le modalità con cui esse operano sono ormai note da tempo:

- L'Eroina: agisce su vari distretti cerebrali (sistema limbico, tronco encefalico e midollo spinale) dove manda in tilt il meccanismo di comunicazione tra cellule nervose, provocando la carenza di un neurotrasmettitore: il glutammato; ciò determina la progressiva perdita della capacità di prendere decisioni e, in generale, del freno inibitorio in tutte le

attività quotidiane.

- **Droghe chimiche: si distinguono in:**

1) Anfetamine e metanfetamina: hanno un meccanismo d'azione simile a quello della cocaina e provocano seri problemi di concentrazione, nervosismo, perdita di

contatto con la realtà, cambiamenti della personalità e stati deliranti.

2) Allucinogeni (LSD, Ketamina, PCP o fenciclidina, Ecstasy o MDMA): hanno potenti effetti sul cervello perché interferiscono con le normali funzioni cerebrali andando a compromettere la comunicazione tra le cellule nervose. Ne deriva un'alterazione dei cinque sensi con una distorta percezione del tempo e dello spazio e quindi un grave stato di perdita della facoltà di giudizio che porta a sottovalutare le situazioni di pericolo e di rischio per la propria e l'altrui incolumità. In compenso si acquisisce una forte attitudine all'autodistruzione e si corre il rischio di contrarre psicosi permanenti irreversibili che non rispondono ai trattamenti farmacologici.

Tutte queste sostanze risultano essere particolarmente dannose se assunte in età adolescenziale perché interferiscono con il processo di “Maturazione Cerebrale”: a partire dalla nascita e fino ai 20-21 anni il cervello continua a maturare e, quindi, l'uso di droghe ne ostacola lo sviluppo fisiologico compromettendo, a volte in modo permanente, i delicati sistemi neuropsicologici. L'illusoria sensazione di benessere e di piacere che segue l'assunzione di droghe si tramuta, ancor più in età adolescenziale, in un atto di durissima violenza neurologica e psichica per l'individuo con conseguenti condizionamenti per il suo sentire, pensare, volere e, quindi, per il suo comportamento.

La conoscenza degli gravissimi effetti derivanti dall'uso di droghe è di fondamentale importanza, ma da sola non risolve il problema. Dietro l'assunzione di stupefacenti molto spesso si cela un bisogno più grande che nessuna sostanza può colmare. E chi può conoscere l'uomo meglio del suo Creatore? Chi può saziare il suo desiderio di amore se non Chi l'ha messo dentro di lui? E perché l'uomo così spesso deve ricorrere ad un veleno per provare a gioire? Non ci sono uomini migliori o peggiori. Tutti sono alla continua ricerca e spesso si può incorrere in strade sbagliate, in falsi dèi spesso molto più seducenti, ma altrettanto ingannevoli. Nessuno lascerebbe una Gioia immensa per una breve e illusoria sensazione di euforia... Bisogna solo trovare la fonte dell'estasi..eppure non è lontana, risplende nel tabernacolo, ci aspetta e si propone discretamente a noi ogni giorno. Ci basta semplicemente accoglierla, dividerla e consegnarla prima di ogni altra cosa alle giovani generazioni. Questa è la dipendenza più bella che si può donare.

Rosa Marmo



- La Cannabis: contiene THC o tetraacannabinolo che ostacola il passaggio di informazioni tra le cellule nervose dell'ippocampo, della corteccia prefrontale e del sistema limbico con conseguente indebolimento della memoria, alterata percezione del tempo e dello spazio, deficit di attenzione (anche disorientamento e allucinazioni con forti dosaggi), riso incontrollato e paranoia;

- La Cocaina: altera il sistema di comunicazione a livello cerebrale provocando un accumulo di dopamina, un neurotrasmettitore responsabile delle sensazioni di piacere e di benessere. Oltre alla dipendenza, altri effetti derivanti dal suo uso sono: ansia, attacchi di panico, paranoia, aggressività, allucinazioni e gravi problemi mentali;

# LA DROGA: FENOMENO DI UN DISAGIO

Nell'esaminare gli aspetti giuridici del fenomeno droga, vorrei partire proprio da un'appello del papa Benedetto XVI fatto il 2 dicembre del 2005, per capire cosa si è fatto e cosa si sta facendo, a livello legislativo in Italia, per dirimere e debellare questa ormai piaga sociale. Prima di tutto partiamo dalla considerazione che il termine stupefacente non appartiene né al dizionario medico, né a quello farmacologico, ma a quello giuridico.

Gli interventi normativi riguardo l'uso di sostanze stupefacenti in Italia hanno inizio nel 1923 con la legge n. 396 del 18 febbraio, dove si prevedono una serie di sanzioni penali e amministrative tese alla "repressione dell'abusivo commercio di sostanze velenose aventi azione stupefacente". Mentre per l'abusatore, la legge prevedeva sanzioni solo amministrative punendo "coloro che abbiano partecipato ai convegni, che sono oggetto delle disposizioni dell'art. 8, per darsi all'uso delle sostanze tossiche stupefacenti" non prevedendo ulteriori interventi.

Da qui in avanti la legislazione italiana prenderà sempre più uno stampo proibizionista, senza prevedere alcun intervento terapeutico per il tossicodipendente né l'eventuale progettazione di strutture adibite alla riabilitazione dello stesso.

Sino al 1975 però, la produzione legislativa italiana riguardo al fenomeno droga si dimostrò poco incisiva e molto frammentaria. Il primo tentativo del legislatore italiano a creare una disciplina più organica e completa al settore del fenomeno droga, si ebbe nel '75 con la legge del 22 dicembre del 1975 n. 685 poi abrogata con l'entrata in vigore del D.p.R. 309/1990.

La grande novità introdotta con questa legge è stata la non punibilità dell'uso di sostanze stupefacenti per consumo personale ovvero per uso terapeutico. L'art. 80, in particolare prevedeva, quali cause di non punibilità, non solo

Benedetto XVI "La lotta alla droga richiede forte determinazione politica, cooperazione internazionale e il sostegno dell'intera comunità ... (venerdì 2 dicembre 2005)"

l'utilizzo terapeutico delle droghe stesse, ma anche l'uso strettamente personale di sostanze stupefacenti. Introdusse il termine di "modiche quantità" con l'intento di ridurre drasticamente il diffondersi di tale fenomeno, punendo quelle

condotte che agevolassero l'uso da parte di terzi della droga. Ma non riuscì mai a raggiungere tale obiettivo. I maggiori problemi nacquero proprio intorno all'espressione "modiche quantità", risultato, nella pratica, eccessivamente generico, con la giurisprudenza divisa sull'interpretazione e sui criteri per determinare le ipotesi in cui la quantità potesse essere considerata modica, con, quindi, ampia discrezionalità per il giudice.

Forti dell'esperienza passata, il legislatore è intervenuto in modo radicale nel 1990 con il famoso decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 9 ottobre 1990, introducendo un principio generale di divieto dell'uso anche personale, delle sostanze stupefacenti e psicotrope a qualsiasi impiego non autorizzato delle stesse. Contemporaneamente sempre il legislatore del '90 sostituì il concetto "modica quantità" con un altro termine "dose media giornaliera". A differenza della legislazione precedente, la legge n. 309/90 stabiliva che la dose media giornaliera doveva essere determinata dalla stessa legge. I parametri relativi al quantitativo della sostanza stupefacente oggetto della condotta illecita e l'accertata finalità di quest'ultima, servivano al giudice per distinguere le ipotesi di condotte sanzionabili a livello amministrativo da quelle penalmente rilevanti.



Tale impianto normativo però fu stravolto dai risultati del referendum del 18-19 aprile del 1993. Difatti, a seguito della consultazione referendaria, sono stati eliminati, sia il concetto di dose media giornaliera, sia il principio generale del divieto dell'uso personale delle sostanze stupefacenti o psicotrope.

Nel 2006 con legge n. 49/2006 (legge Fini - Giovanardi) è stata apportata una ulteriore modifica alla legge del '90.

Emanata in Italia nello stesso periodo in cui in Europa si affermava la strategia contro il fenomeno della droga detta dei "quattro pilastri" (prevenzione, terapia, riduzione del danno, repressione). Diversamente dalla maggior parte dei paesi europei, l'Italia scelse di focalizzare il suo intervento contro il fenomeno droga sul pilastro della repressione con tolleranza zero.

In base a questo nuovo impianto normativo, una sostanza psicotropa dichiarata illegale è inserita in una tabella apposita che non prevede distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti. Il così detto "uso personale" è in ogni caso considerato un comportamento illegale e, dunque, sanzionabile.

Qualora non si superi la soglia indicata nella tabella per coltivazione, produzione, estrazione, raffinazione, vendita, offerta e messa in vendita, cessione, distribuzione, commercio, trasporto, invio, passaggio o spedizione in transito, importazione, esportazio-

ne, acquisto, ricezione nonché l'illecita detenzione, nonché il procurare ed il consegnare per qualunque scopo sostanze stupefacenti e psicotrope, la sanzione prevista è quella amministrativa che va dalla sospensione del passaporto, la sospensione della pa-

tente di guida, o il divieto di conseguirla, nonché la sospensione del porto d'armi. Tali sanzioni devono avere durata compresa tra un mese, ad un massimo di un anno. Competente è il Prefetto che può, ove occorre, formulare l'invito a seguire un programma terapeutico personalizzato presso un'apposita struttura, che non è obbligatorio, ma tuttavia può essere valida alternativa alle ulteriori sanzioni amministrative. Diversamente, si applicano le sanzioni penali, allorché la dose superi la soglia indicata:

- da 6 a 20 anni di reclusione e da 26.000 a 260.000 euro di multa;
- per i casi di lieve entità invece,
- da 1 a 6 anni di reclusione e da 3.000 a 26.000 euro di multa.

Nell'ambito delle operazioni di prevenzione e repressione del traffico illecito di sostanze stupefacenti, gli organi di polizia, possono procedere in ogni luogo, prescindere da una preventiva autorizzazione da parte del magistrato o da un ordine di questi, al controllo e all'ispezione dei mezzi di trasporto, dei bagagli e degli effetti personali, quando hanno fondato motivo di ritenere che possano essere rinvenute sostanze stupefacenti o psicotrope. In casi di particolare necessità ed urgenza, che non consentono di richiedere l'autorizzazione telefonica al magistrato, possono altresì procedere a perquisizione.

Se l'interessato è minorenne il Prefetto ha l'obbligo

di informare i genitori. L'impianto normativo così predisposto dal legislatore italiano però ha portato, secondo alcuni, inevitabili conseguenze negative ponendo dei seri dubbi circa l'efficacia di una politica repressiva contro il fenomeno droga. In occasione della Conferenza Nazionale sui problemi connessi con la diffusione delle sostanze stupefacenti svoltasi a Trieste dal 12 al 14 marzo del 2009 fu presentato, dalle associazioni partecipanti, un libro bianco sulla legge Fini-Giovanardi sui tre anni di applicazione della legge. Il testo denunciava gli effetti della nuova normativa e metteva in luce i ritardi e le incertezze interpretative sorte nella prima applicazione e la concomitanza degli effetti positivi dell'indulto che aveva determinato l'uscita dal carcere di 27.000 detenuti. Erano esplicitate clamorose conseguenze: il calo dei sequestri di sostanze, la crescita del numero delle persone segnalate all'autorità giudiziaria, l'aumento del numero delle sanzioni amministrative, l'aumento della percentuale dei tossicodipendenti in carcere sul totale degli ingressi.

I dubbi e le perplessità sorte dal Convegno di Trieste e le molte voci negative che risuonano contro l'applicazione della legge Fini - Giovanardi, ci devono forse far riflettere sull'opportunità di fare un cambio di rotta e che una politica repressiva non sempre risulta essere efficace e che forse insieme a questa è necessaria l'inserimento e l'applicazione, in egual misura, di una politica di prevenzione con l'individuazione di validi strumenti di terapia costituendo efficaci sinergie idonee per una vera politica contro il fenomeno droga.

Pertanto, anche dal punto di vista giuridico, come si vede, la strada per lotta contro il fenomeno droga risulta essere ancora tortuosa e irta di ostacoli ancora da superare. Ai posteri l'ardua sentenza.



# La reliquia di S. Chiara nella parrocchia S. Giovanni Bosco di Marconia

**Non è un caso che la Santa assiate è giunta a Marconia nell'occasione che una figlia di questa comunità parrocchiale, suor Chiara Vittoria della Perfetta Letizia, al secolo Mariangela D'Avenia, ha solennemente professato i consigli evangelici**

Ancora una volta, dopo la grande peregrinatio vissuta in Quaresima nelle parrocchie di Potenza, la reliquia di S. Chiara "esce" dalla clausura del Monastero S. Chiara di Potenza in Contrada Botte, per recarsi tra il plauso festante del popolo, nella parrocchia S. Giovanni Bosco di Marconia – Pisticci (MT) per una tre giorni di preparazione e animazione.

Non è un caso che la Santa assiate è giunta in questo piccolo paese della Basilicata. Domenica 3 Luglio, una figlia di questa comunità parrocchiale di Marconia "figlia e sorella povera", suor Chiara Vittoria della Perfetta Letizia, al secolo Mariangela D'Avenia, ha solennemente professato i consigli evangelici nella Chiesa di S. Maria del Sepolcro in Potenza, dinanzi al Vescovo Agostino Superbo e nelle mani dell'attuale Abbadesse, Madre Bernadetta, del Monastero S. Chiara di Potenza.

«E' stata una tre giorni (29 Giugno – 1 Luglio) – dice in sintesi il parroco Marista p. Bruno – importante, nella quale ha visto i parrocchiani e non, partecipare con fermezza ai sacramenti dell'Eucarestia e del Perdono, per ringraziare il Signore del dono grande della vocazione claustrale della nostra sorella Chiara Vittoria». Certamente la presenza della reliquia della Santa ha posto interrogativi profondi nel cuore di tutti giovani e non, adulti e bambini: com'è possibile, nell'accomodante XXI secolo, lasciare tutto e vivere nel perimetro tracciato dalle grate? La vita di Chiara è ancora possibile? Chi è, in realtà, questa Santa famosa grazie anche al Poverello di Assisi Francesco? Francesco e Chiara sono inscindibili per le lo-

ro scelte complementari.

A queste domande, con l'omelia durante le celebrazioni eucaristiche della mattina e della sera e le catechesi serali, attraverso l'utilizzo delle immagini, ha risposto p. Pietro Anastasio ofm, Guardiano della fraternità francescana di S. Maria del Sepolcro e Maestro dei Postulanti. P. Pietro ha cercato di presentare la figura di Chiara e del vero carisma clariano che, pur nascendo grazie all'esperienza forte di S. Francesco d'Assisi, conserva l'originalità di un vissuto di fede di una nobile diciottenne invasa dal Fuoco dello Sposo che vuole renderla simile a Lui nello specchio della Croce e nella gratuità oblativa del farsi tutta a tutti nella contemplazione, nel lavoro, nella clausura e nel vivere in fraternità con le sorelle.

«Ecco cosa ci distingue dalle altre monache di

## Cristo non toglie nulla, dona tutto!

clausura – afferma con gioia suor Chiara Vittoria – il vivere in fraternità. Chiara, come Francesco, capisce che il nostro Dio è relazione Trinitaria d'Amore che si riversa sugli uomini. Sì, il Signore ci ama tanto da andare alla ricerca della pecorella e

festeggiare con le altre novantanove. Per questo nell'altra sorella io vedo una sorella che con me condivide lo stesso legame con Cristo povero e Crocifisso, in cammino verso la santità sponsale, con santa letizia».

E di questa gioia sono stati annunciatori anche i postulanti con p. Pietro Isacco ofm e p. Pietro A. ofm durante la serata del 30 giugno "Con Chiara sotto le stelle" e... anche sotto la pioggia che ha accompagnato, per qualche minuto, la festa in piazza a Marconia, con i giovani e con tutti i parrocchiani al ritmo di bans, video sull'esperienza di Chiara, battito di mani e tanta sana e "santa allegria".

La sera successiva, il primo luglio, tutta la comunità parrocchiale si è ritrovata in chiesa per un momento di preghiera dinanzi al grande Crocifisso di S. Damiano, "con Francesco e

Chiara dinanzi al Cristo di S. Damiano". La preghiera era soprattutto per suor Chiara Vittoria ma si è pregato anche per le persone di Marconia, gli ammalati, i disoccupati che non mancano soprattutto famiglie giovani.

Un vivo ringraziamento ai



padri Maristi, P. Bruno, P. Lorenzo e P. Emanuele che hanno voluto e sostenuto tutto questo.

Il tre luglio ci si è ritrovati presso la Chiesa di S. Maria del Sepolcro in Potenza per la Celebrazione Eucaristica e la Professione Solenne di suor Chiara Vittoria. Molta la gente che ha partecipato con vivo interesse, molti i sacerdoti e diaconi che hanno concelebrato. Molte le religiose presenti con tutta la fraternità delle "sorelle povere" di Potenza. Il Vescovo ha richiamato nella sua omelia l'esempio di Cristo "mite, umile ed esultante" per ricordare a suor Chiara Vittoria e a tutti i presenti i voti di povertà, castità e obbedienza da vivere in clausura. Momento culminante della celebrazione è stata la formula di professione letta da suor Chiara Vittoria tenendo le mani nelle mani della madre Abbadesse e dopo la formula di consacrazione del Vescovo, la consegna dell'anello segno della scelta

sponsale della sorella. Suor Chiara Vittoria ha poi abbracciato le sorelle come segno dell'accoglienza definitiva nella fraternità delle "sorelle povere di S. Chiara".

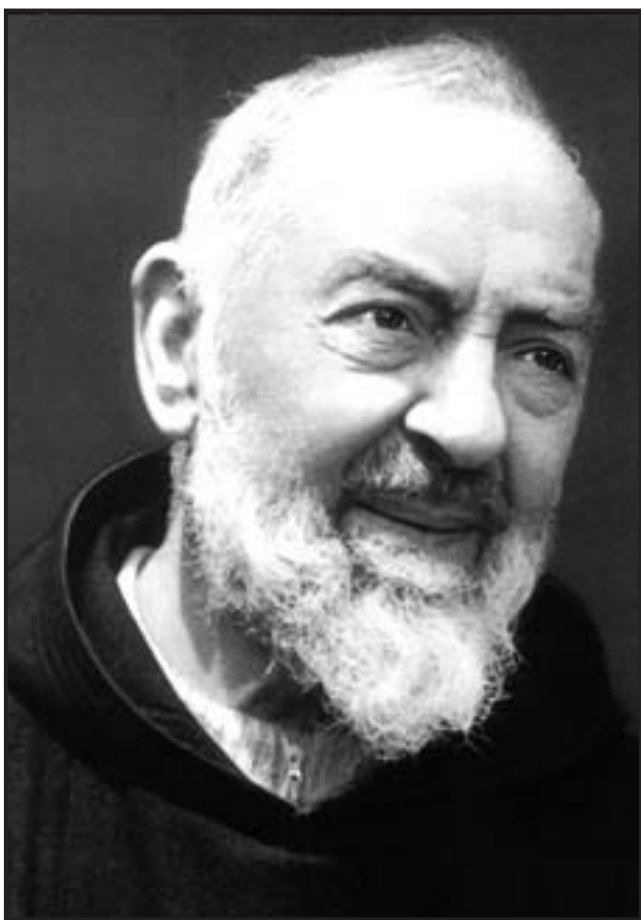
Al termine della celebrazione, dopo gli auguri alla neoprofessa, ci si è intrattenuti in fraternità nel cortile del Convento. Anche questo un momento significativo di condivisione con le persone venute da Marconia, i fratelli e le sorelle dell'O.F.S. di alcune fraternità della Basilicata, i parenti di suor Chiara Vittoria e le persone di Potenza convenute.

Cristo non toglie nulla, dona tutto! Questo ha detto S. Chiara in questi giorni e questo ci dice il SI di suor Chiara Vittoria. Le auguriamo la pienezza della gioia nella semplicità del quotidiano e lodiamo in eterno il buon Dio che non lascia mai sola la Chiesa, anzi l'arricchisce con nuovi doni e carismi grazie alla disponibilità dei chiamati.

p. Pietro Anastasio o.f.m.



# LE RELIQUIE DI SAN PIO DA PIETRELCINA A MARCONIA (PISTICCI) CON LA FONDATRICE DEI "DISCEPOLI DI PADRE PIO" IRENE GAETA



E' stato un evento eccezionale quello che si è svolto a Marconia da domenica 6 a martedì 8 febbraio 2011. Fede, storia, speranza e tradizione. Una miscela di sacralità e devozione abbraccia il popolo marconiano, raccolti in preghiera presso la comunità parrocchiale S. Giovanni Bosco. Un momento di intensa spiritualità che ha visto impegnata l'intera comunità cittadina, le istituzioni ed il presbiterio locale ritrovandosi ogni giorno intorno alle reliquie del frate di Pietrelcina: Padre Pio. Il Santo del nuovo millennio, l'uomo dal forte carisma teologico; il cappuccino dall'aspetto burbero, ma dalla fede viva e scintillante, l'umile frate delle stimmate in visita alla città di Marconia; un dono di grazia per la parrocchia di S. Giovanni Bosco, così come per tutto il territorio pisticese. Migliaia di fedeli, provenienti da ogni parte della provincia di Matera,

si sono riuniti nella Chiesa per rendere omaggio alle veneratissime reliquie di San Pio da Pietrelcina. Promotore ed organizzatore dell'evento è stato il gruppo di preghiera "Padre Pio" di Marconia, guidato da Nunzianna Di Tursi che, in collaborazione con il parroco Padre Bruno Rubechini, ha fatto giungere da Vitinia (ROMA), la signora Irene Gaeta, fondatrice dei "Discepoli di Padre Pio". Le reliquie (un guanto intriso di sangue, una crosta delle

piaghe del frate ed il crocifisso della vestizione), custodite dalla suddetta Gaeta, sono arrivate a Marconia la sera del 6 Febbraio per ripartire due giorni dopo, accolte, venerate e salutate da una folla copiosa, che si è mantenuta costante per tutto il tempo della loro esposizione. La signora Imma Borraccia, che fondò il gruppo "Padre Pio" di Marconia nel 1996 (gruppo che fu insignito del riconoscimento ufficiale dall'Arcivescovo Mons. Salvatore Ligorio nel 2003) ha commentato: "Sono stati tre giorni di immense grazie spirituali per la nostra comunità, una grande occasione di conversione, una spontanea professione di una fede rinnovata e sincera". Nel corso di questi giorni di preghiera, adorazione e testimonianza, le responsabili del gruppo "Padre Pio" hanno esortato i fedeli a partecipare ai loro incontri che si tengono nella cripta della parrocchia di Marconia nei giorni 2-10-16 e 23 di ogni mese, un'ora prima della S. Messa serale.

## LA FIGURA DI IRENE GAETA.

La sua vita è stata sconvolta da Padre Pio, che le «appare» da quando aveva otto anni. È stato lui a dirle che lavoro fare, lui a sceglierle il marito, lui a farle iniziare un'opera colossale e costosa. Irene Gaeta, 71 anni, vive a Vi-

tinia, frazione di Roma sulla via del mare e almeno una volta al mese viene a San Giovanni Rotondo. La piccola Irene incontra nella sua stanzetta un frate. Era il 1946, vivevo con i miei a Castelporziano, mio padre era un impiegato del Quirinale - racconta la signora - avevo fatto da poco la prima comunione. Una sera entrando in camera mia la trovai inondata di luce. Vidi un frate che mi benediceva con l'ostensorio. Il suo sguardo tagliente mi ha penetrato l'anima. Gli domandai chi fosse e lui rispose: "Padre Pio da Pietrelcina". Ripetei altre due volte la domanda e infine, la terza volta, mi disse: "Sono un frate che prega, un giorno mi conoscerai". Le apparve in bilocazione e mostrandole la trasformazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo, le rivelò di essere il suo protettore fin da quando era ancora in grembo alla madre. "Ti ho salvata e ti salverò sempre". Con queste parole il carismatico frate di Pietrelcina, oggi San Pio consacrò la vita della piccola bambina, affidandole un'intensa attività di preghiera, adorazione eucaristica e carità. «Quel giorno Padre Pio mi disse che mi sarebbe stato sempre vicino, che mi avrebbe protetta - racconta -. Soltanto nel 1957 vidi per la prima volta una foto del frate stigmatizzato di San Giovanni Rotondo, e mi resi conto solo allora che era lo stesso che vedevo io. Padre Pio mi è apparso tantissime volte, per affidarmi delle missioni: dovevo proteggere delle persone, aiutare una mamma in difficoltà i cui figli rischiavano di morire dal freddo, portare conforto. Era lui a indicarmi cosa fare, come, dove e quando. Un giorno mi disse: "Ti condurrò all'apice dell'alta aristocrazia perché tu possa capire come so-

no miseri e poveri di spirito". Aprii una sartoria in via Frattina a Roma, "Irene Alta Moda" e venni in contatto con le grandi famiglie romane. Un lavoro che mi ha permesso di aiutare tante famiglie in difficoltà e tante prostitute che volevano cambiare vita». La misteriosa «regia» esercitata dal santo sulla vita della donna non si limita a questo. «Il 29 marzo 1966, durante un pellegrinaggio, mentre assistevo alla messa celebrata da Padre Pio, avvertii la sua voce che mi diceva: "Alzati vattene a pigliá quello che dorme e portamelo a confessare". Mi fece vedere un pullman di colore azzurro. Uscita di chiesa, feci tre chilometri a piedi, fino all'inizio del paese. C'erano dei pullman, dentro uno vidi un giovane che dormiva. Gli dissi di andarsi a confessare, e lui: "Io? Sono comunista! Non vado a confessarmi". Lo seguì, lo incontrai a Roma, lo aiutai a prepararsi alla confessione. Lui si era invaghito di me, ma io volevo farmi suora francescana. Ma Padre Pio mi disse: "Sposati per adempiere alla volontà di Dio, benedico il tuo matrimonio". E così è stato». Irene Gaeta è in grado di raccontare centinaia di grazie e presunti miracoli che hanno per protagonista il santo frate. Ancora oggi lei continua a ricevere innumerevoli segnalazioni e richieste, che puntualmente trasferisce nella preghiera a quel burbero frate che ha «visto» fin da bambina e con il quale ha continuato ad avere uno specialissimo legame. «Quattro anni fa mi ha chiesto un santuario in Calabria. Un santuario, vicino a un ospedale pediatrico, con un centro di ricerca e un villaggio per i sofferenti». Un'impresa titanica, per una donna anziana e ormai vedova. Eppure... «Io mi sono rimboccata le



maniche, confidando solo nella Provvidenza e nella parola di Padre Pio. In un anno abbiamo raccolto due milioni di euro e abbiamo già comprato il terreno dove iniziare i lavori, nella pianura sopra Tropea, in provincia di Vibo Valentia». L'Associazione "I Discepoli di Padre Pio" di Vitinia, alle porte di Roma è un centro che continua la sua opera in difesa della vita, accogliendo in particolar modo ragazze madri ed anche madri e bambini fuori sede con gravi problemi di salute. Continua Irene - "Io non sapevo chi fosse il frate pensavo a un Santo già morto, che vedevo, lo capii trovando una sua foto sui giornali". - Le bilocalazioni sono durate 11 anni dal 1946 al 1957. Padre Pio le predisse lutti e disgrazie, le indicò luoghi e momenti



dove si sarebbero poi verificate delle grazie. Le indicò la strada da seguire facendola promotrice di Opere di carità e solidarietà. Case di Accoglienza, associazioni di fedeli, ospedali pediatrici,

centri di ricerca per le malattie genetiche dei bambini, come quello ancora in cantiere che si occuperà della ricerca per tumori e malattie polmonari e del sangue dei bambini. "Padre Pio mi ha indicato

sempre tutto quello che abbiamo fatto, mi ha riempito la vita, si è fatto promotore dei disegni della Grazia di Dio". Irene racconta queste esperienze con la stessa tranquillità e sicurezza con cui descrive ciò che ha fatto ieri mattina. E chi fosse preso da qualche dubbio sul suo equilibrio mentale sappia che si tratta di una donna normalissima, che ha fondato l'opera «Discepoli di Padre Pio» riconosciuta ufficialmente dal Vicariato della diocesi di Roma, che lavora in parrocchia e che non fa un passo senza il consenso del vescovo del luogo. L'incredibile storia di Irene è solo una delle tante che si possono scoprire nella galassia dei devoti del frate cappuccino. Forse lei è la persona giusta alla quale porre la domanda che in tanti si sono

fatti in questi giorni: perché così tanta gente accorre a San Giovanni Rotondo? Perché questo incontenibile affetto? Perché già quasi un milione di prenotati per sfilare davanti all'urna che rimarrà esposta - ha detto il vescovo D'Ambrosio - fino al 23 settembre 2009? «Si avverte la sua grande paternità - risponde con un sorriso Irene - Padre Pio si fa carico delle sofferenze di ogni anima. Lo faceva su questa terra, continua a farlo dal Paradiso. Dà ancora speranza, è uno specchio del volto di Gesù, ci porta a donare la vita al Signore, a pregare per la conversione e a fare penitenza».

Maria Di Tursi  
Maria Grazia Giannace  
Antonietta Quinto  
Francesco Vitale

## La via del cuore

### Il 2 Agosto la XXXI marcia francescana a piedi verso Assisi per ottenere il perdono concesso a san Francesco alla Porziuncola

Ciao a tutti, mi chiamo Mirta e sono una dei giovani che hanno partecipato alla XXXI marcia francescana a piedi verso Assisi per ottenere il 2 Agosto il perdono concesso a san Francesco alla Porziuncola in quel di Santa Maria degli Angeli.

Ho marciato con la mia provincia: Salerno - Basilicata; siamo partiti il giorno 25 Luglio da Lagonero per poi toccare nei giorni successivi Casalbueno, Padula, Teggianno, Sant'Arzenio e Polla fino a giungere ad Assisi. Forse vi chiederete perché ho deciso di parlarvi della mia esperienza; in realtà, credo, che questo sia uno dei migliori modi per testimoniare ciò che ho vissuto.

La mia marcia non è stata solo fatica, cammino, sudore ma anche un viaggio nel profondo della mia anima dove neanche io credevo ci fosse qualcosa.

Il tema della XXXI marcia è stato "LE VIE DEL CUORE"; ogni giorno il grup-

po di marcia ha scandagliato l'intimo del cuore di ognuno attraverso catechesi, preghiera, silenzio e condivisione. Abbiamo riconosciuto il nostro cuore **ingannato** dal mondo e da noi stessi, incapaci di riconoscere in Cristo l'unica vera gioia; **assetato** dell'acqua viva sola fonte di vita eterna; **diviso** tra il desiderio di elevarsi a Dio e il legame con il terreno; **trafitto** dalla sofferenza non solo fisica ma anche e soprattutto spirituale e dall'indifferenza verso la passione di Cristo e l'amore che lo ha portato a morire in croce per noi così come San Francesco ha provato inizialmente repulsione verso la sofferenza del lebbroso; **sconosciuto** anche a noi che pensiamo di conoscerci meglio di chiunque altro; **appassionato** come quello di Francesco volto a restaurare la chiesa di San Damiano, pieno dell'amore di Dio; **fedele** a Dio a cui nulla è impossibile purché ci si abbandoni a Lui e a Lui solo.

Tutto questo ci ha accompagnato fino ad Assisi dove, con grande entusiasmo e commozione,



abbiamo toccato con mano la misericordia di Dio già prima dell'entrata alla Porziuncola. L'amore di Cristo è stato avvertito da ciascuno di noi e quando il tuo cuore, il tuo essere si sente amato in maniera così assoluta, senti di non avere biso-

gno di altro... tutto ciò che conta lo hai già e ti accompagna nel viaggio. Ho trovato nel mio cam-

mino anche (e non è poco) una nuova famiglia pronta a sostenermi, sorreggermi, incoraggiarmi e questo dono aggiuntivo lo porterò per sempre con me.

Dopotutto ognuno di noi è in cammino, certo non fisicamente come abbia-

mo fatto noi in questi giorni, ma tanto quanto è stata dura la strada che noi abbiamo percorso così una strada più impervia, lunga e difficile aspetta tutti ogni giorno. Sapere, però, di non essere soli rende il cammino più semplice da affrontare.

Cristo è con noi... è stato con me quando lo zaino pesava e credevo di non farcela a proseguire, in un mio compagno che per qualche istante me lo ha sollevato; è stato con me quando ho cantato e danzato per le strade il Suo amore senza freno o inibizione; è stato con me in un abbraccio, in una parola, in un sorriso di chi mi era intorno. Proprio per questo, perché ho visto e toccato con mano la Sua presenza e il Suo amore, proseguo il mio nuovo cammino con gioia e serenità e auguro a tutti voi BUONA MARCIA!!!

Mirta Pastore

## 4 Novembre 2011: Commemorazione dei caduti in guerra

Porgo il mio saluto e quello dell'intera amministrazione comunale a tutti i presenti. E' il primo anno che da primo cittadino festeggio con voi questa ricorrenza e mi appresto a farlo con grande commozione. Siamo qui questa mattina in Piazza dei Caduti per commemorare i nostri caduti in guerra. E' quella odierna una festa che è insieme un onore ed un impegno. Onore di commemorare i tanti caduti in guerra per la libertà ed impegno a non dimenticare ciò che è accaduto e ricordare sempre gli orrori della guerra con la susseguente soppressione della libertà di molti. A quei patrioti che si sono battuti per il riscatto e la rinascita dell'Italia deve andare sempre la nostra ammirazione, la nostra gratitudine, la nostra riconoscenza. La gran parte degli italiani di oggi non ha provato cosa significa la privazione della libertà. Solo i più anziani, ormai pochi, hanno un ricordo diretto dell'occupazione straniera e della guerra per la liberazione della nostra Patria. Per molti di noi è un ricordo legato alle nostre famiglie, ai nostri genitori, molti dei quali furono protagonisti o anche vittime di quei giorni drammatici. E' il ricordo del loro sacrificio, del loro coraggio, delle loro paure. Questi sono i ricordi, sono gli esempi con i quali siamo cresciuti, quelli di una generazione di italiani che non esitò a scegliere la libertà anche a rischio della propria sicurezza e della propria vita. Il nostro Paese ha un debito inestinguibile verso quei tanti giovani che sacrificarono la vita, negli anni più belli, per riscattare l'onore della patria, per fedeltà a un giuramento,

ma soprattutto per quel grande, splendido, indispensabile valore che è la libertà. E' con rispetto oggi che dobbiamo ricordare tutti i caduti, noi siamo dalla parte di chi ha combattuto per la nostra libertà, per la nostra dignità e per l'onore della nostra Patria. La libertà è un diritto che viene prima delle leggi e dello Stato, perché è un diritto naturale che ci appartiene in quanto esseri umani. Occorre ricordarle le pagine oscure della guerra, è la storia dei tanti che l'hanno combattuta e che hanno riscattato con il sangue l'onore della patria. E' la storia dei nostri militari, è la storia dei tanti, tantissimi eroi che con piccoli o grandi gesti di coraggio quotidiano collaborarono alla causa della libertà. E' questa dunque un'occasione che ci riporta al passato, ma che ci fa vivere il presente. Io posso dire con grande serenità, che questa festa non per-

derà mai la sua valenza e la sua grande carica, oggi voi ragazzi avete il dovere di difendere la libertà conquistata dai nostri padri e ampliarla sempre di più, consapevoli come siete, che senza libertà non vi può essere né pace, né giustizia, né benessere. La lotta contro la guerra, il razzismo, gli integralismi, il mancato riconoscimento dei più elementari diritti umani, le speculazioni economiche, dovrebbero essere in cima all'agenda delle cose da fare in ogni cittadino del mondo. A voi, nuove generazioni, è nostro dovere trasmettere i valori, i sentimenti e la speranza che ci hanno permesso di arrivare ad essere italiani, cittadini liberi in un Paese libero, a voi giovani è nostro dovere trasmettere i grandi valori di riferimento come la generosità, la solidarietà, l'aiuto ai più deboli, la valorizzazione dell'individuo come strumento per far



crescere tutta la società ed il rispetto delle leggi. Voi giovani siete il frutto degli esempi che avete di fronte ed è questa dunque una nostra responsabilità: lavorare per il bene comune. Ed è proprio nei confronti degli eroi di allora e di oggi che noi tutti abbiamo un'altra grande responsabilità: quella di mettere da parte ogni polemica, di guardare all'interesse del nostro paese, del nostro territorio, della nostra Nazione, di tutelare il grande patrimonio di libertà che abbiamo ereditato dai nostri padri. Anche quest'anno celebriamo la ricorrenza del 4 Novembre, anniversario della Vittoria, giorno dell'Unità Nazionale e Festa delle Forze Armate. Questa data suscita ancora oggi, commozione nell'animo di chi ha vissuto o solo ascoltato le gesta dei nostri padri che quella guerra hanno combattuta. Con la Grande Guerra, combattuta e ricordata come l'ultima guerra d'indipendenza, venne portata a compimento l'unificazione d'Italia, nella libertà. Il 4 Novembre, però, non è solo l'anniversario dei

grandi eventi della nostra storia, ma è soprattutto il giorno della memoria comune degli italiani, è la responsabilità che ciascuno di noi ha di servire la Patria. L'unità d'Italia, l'indipendenza e la libertà sono conquiste straordinarie che vanno difese ogni giorno: come comunità d'intenti, come capacità di cooperare per il bene comune, come desiderio di provare, anche individualmente, la gioia di fare qualcosa per il bene dell'Italia, per il suo prestigio nel mondo e per il benessere della nostra comunità, fedeli per sempre, al Tricolore. In questa circostanza voglio rivolgermi soprattutto ai giovani perché studino le storie della gioventù di allora ed imparino a conoscere i nomi ed a riconoscere le loro azioni. Gli ideali di allora hanno trovato realizzazione piena e molto è vivo ancora oggi di quegli ideali. Questo insieme di valori fondamentali si ritrova tutto nel Tricolore. Il Tricolore non è una semplice bandiera, è vessillo di libertà, di una libertà conquistata con il sangue.



# DON GIUSEPPE, "GIOSY" CENTO, PRETE CANTAUTORE

Ha cominciato a cantare nel 1971 e nel '76 ha inciso il primo album. Oggi che è famoso non ha perso l'umiltà: «Io ci ho messo il mio niente, il Signore il suo tutto».

Che appartenga alla generazione cresciuta sulle note dei Beatles lo provano i capelli a caschetto, lunghi il giusto sulla fronte. Per il resto, don Giosy Cento è un tipo abituato a dribblare con successo l'età, uso com'è a dettare lui il ritmo al tempo, l'aria perennemente giovanile a furia di stare in mezzo ai teenager, lo sguardo terso aperto sull'anima di chi incontra, ma con pudore e delicatezza, come si conviene a chi ha preso sul serio l'insegnamento di Gesù Cristo. Giuseppe Cento, detto Giosy, è nato a Ischia di Castro, nel Viterbese, il 12 agosto 1946; ha cominciato «quella strana avventura con le canzoni» (parole sue) nel 1971; ha pubblicato il suo primo album (Celebriamo la nostra speranza) nel 1976. «Io ho messo il mio niente, il Signore ha messo il suo tutto». Don Giosy si racconta: «Credetemi, io non ho scelto nulla di quello che mi è accaduto. Amavo la musica, tanto quella polifonica, canto gregoriano in testa, quanto quella leggera. Ma ho imparato a suonare la chitarra più per sfida con me stesso che per autentica passione, giusto quattro accordi, nulla di più», esordisce. «Ordinato prete il 30 dicembre 1969, non avevo neppure due anni di Messa quando una sera, do-

vendo finire di recitare il Breviario, decisi che avrei pregato, sì, ma cantando. Dissi a Dio: affinché nessuno di noi due si annoi, ti loderò suonando. Inventai una melodia e quanto alle parole lasciai che mi sgorgassero dal cuore. Era il 1971. Quell'anno Pasqua si celebrò l'11 aprile. Ricordo che eravamo tra la domenica di Risurrezione e la domenica in Albis. Potrebbe dunque essere sta-

to il 12, il 13 o il 14 aprile. Quella sera nacque Emmaus, il mio primo brano». Da allora, don Giosy

## Dissi a Dio: affinché nessuno di noi due si annoi, ti loderò suonando

ha composto oltre 800 canzoni (tra cui la più celebre, la più tradotta e la più cantata è Prendimi per mano, Dio mio) raccolte in oltre trenta album, quasi tutti editi dalle Paoline;

da affronta la tragedia della prostituzione vista da un villaggio albanese, Blynisht. Zingaro è un brano dal titolo eloquente. Due stampelle è una canzone che ho composto per Sil-

e il cui destino è il nulla? O davvero Dio esiste, s'è rivelato nel suo Figlio unigenito Gesù Cristo, ha as-

sunto su di sé il dolore e l'ha redento? La fama non lo spaventa. «Non la cerco. Non mi schiaccia. Ho imparato a prendere le contromisure necessarie», spiega. «La preghiera quo-



ha tenuto circa 3.000 concerti e ha percorso migliaia di chilometri, finendo un po' in tutta Europa, nonché negli Usa, in Canada, in Burkina Faso, in Eritrea, ad Hong Kong, a Macao, in Giappone e in Australia. «Mi guardo in-

vestro, un ragazzo disabile incontrato anni fa in una chiesetta buia del Piemonte. Era ateo, non accettava la sua situazione, rifiutava qualsiasi aiuto; un giorno ebbe un'intuizione: messe in un determinato modo, una sull'altra, le due stam-

tidiana è una sicura ancora di salvezza. Appena posso (in aeroporto, in viaggio, nelle molte notti insonni) faccio silenzio dentro di me. Un silenzio abitato dalla presenza del mio Dio, che – lo ribadiamo ogni giorno nel Magni-

## La preghiera quotidiana è una sicura ancora di salvezza...

dietro», dice, «e sento di dover ringraziare il Signore che mi ha permesso di toccare i frammenti divini sparsi ovunque, di cogliere i tanti modi con cui il buon Dio si rivela, continuando a irrompere nella storia. Oggi come ieri indago – e rappresento in musica – la gioia e il dolore, il peccato e la redenzione, l'amore gratuito e i tanti egoismi che ci assediano». «Torna a casa, papà»,

pelle diventano le braccia della croce...». Qualcuno ha scritto che ai suoi concerti non si va tanto per ascoltare, quanto per essere ascoltati. Una cosa è certa. Nelle sue canzoni fremono i palpiti del mondo. I suoi testi dimostrano che tutte le domande rimandano ai quesiti che contano: che senso ha la vita, posto che ne abbiamo uno? Siamo un grumo di cellule partorite dal caos

ficat – disperde i superbi nei pensieri del loro cuore. Il fatto che molti conoscano il mio nome mi aiuta soltanto a comprendere quanto il Signore, la sua chiamata e il canto allarghino il cuore dell'uomo, davvero chiamato a guardare in alto, come ci rammenta il profeta Osea». Don Giosy non si sente un prete a metà. O un prete strano. «Tra il 1974 e il 2000, a Grotte di Castro

(Viterbo), sono stato prima viceparroco e poi parroco. Conosco le fatiche e le soddisfazioni di chi ha il compito di animare una comunità di credenti. Nel ministero parrocchiale ho gustato il fascino della Salvezza che si attua nelle coscienze, rigenerando le anime. Nel ministero, inaspettato e sorprendente, della canzone ho sentito tuttavia che si giocava e si gioca il completamento definitivo del mio sacerdozio, che si realizza pienamente non nonostante quello che faccio da decenni, ma proprio attraverso la mia attività di cantautore, aiutato in ciò da persone squisite, come il coautore e arrangiatore Gregorio Puccio, la cantante Raffaella D'Ubaldi e il gruppo dei Parsifal che si esibisce con me». «Sia chiaro che ci limitiamo a cantare testi e a suonare musiche: il resto lo fa Dio», si schermisce don Giosy. La storia di questi anni vissuti sulla frontiera del pentagramma registra infiniti episodi degni di nota. Una notte, in Toscana, un pezzo grosso della criminalità mafiosa gli chiese di confessarlo dopo un suo concerto: iniziò in quel momento un autentico cammino di conversione. Un'altra volta, un giovane gli disse: «Sono venuto a sentirti, Giosy, perché sono diventato prete anche per "colpa" tua». Al termine di un altro spettacolo, una ragazza gli confidò: «Non torno a casa, entro in convento». L'hanno definito in tanti modi. «Sei un tantum di Dio in mezzo all'umanità», gli hanno detto in Africa. «Sai cantare il nostro soffrire e il nostro sorridere», ha affermato la mamma di una giovane disabile. Di sé, Giuseppe Cento detto Giosy ama ripetere: «Sono un prete e canto Dio».

Don Giuseppe Ditolve  
Antonio Latronico  
Giuseppe Florio  
Angelo D'Onofrio

# ANDATE E CANTATE (ANNUNCIATE) IL VANGELO A TUTTE LE CREATURE

Due parole importanti: ANDARE e ANNUNCIARE. Sono due verbi molto scomodi, che chiedono di giocare la partita in prima persona, richiedono sacrificio, studio, esperienza di Dio forte e autentica, aggiornamento alla storia e alle persone. E' Missione totalizzante che può essere realizzata soltanto con la forza dell' Io sono con voi. " Colui che è " dona parola e coraggio, forza e amore per andare e annunciare. ANDARE: " Esci dalla tua terra e va...". Innanzitutto significa uscire dal proprio essere e proiettare la vita in direzione d'amore verso il prossimo e l'umanità intera. Farsi estroversi, proiettati oltre il proprio orizzonte come necessità assoluta per una chiamata divina che ti prende e.. non ti lascia mai in pace. E' l'inquietudine apostolica di chi, con gli occhi e il cuore di Cristo, vede le folle e ha compassione perché sono " sperdute" e hanno bisogno di direzione di vita. E' una urgenza che si ripete per ogni generazione e che mette in moto i chiamati. Ci sono sempre "piedi" che partono per essere portatori del lieto annuncio. Soli in cielo ci può essere un registro così grande dove sono scritti gli immensi sacrifici dei missionari del Vangelo, fino al dono totale e al martirio. ANNUNCIARE IL VANGELO: non c'è mestiere così meraviglioso sulla terra che portare la speranza del Risorto ai cuori feriti, agli oppressi, agli schiavi, ai peccatori, agli omosessuali o agli adulteri, ai giovani che sembrano non voler ascoltare o a chi dà per scontato di sapere già tutto e insistere – come afferma San Paolo – a tempo opportuno e inopportuno. L'annuncio deve essere preceduto dalla conoscenza e dalla esperienza personale e comunitaria del Vangelo e dell'Amore infinito di Dio

in Cristo e essere affascinati e conquistati da questo eterno e infinito Amore Trinitario. L'annuncio ne diventa una semplice conseguenza e espressione, quasi a restituire a tutti il dono ricevuto. L'annuncio si fa Parola e non semplice parlare umano, ma traduzione per l'oggi dell'eterna Parola Incarnata che sempre ha il suo "dire" al cuore dell'uomo. Come è bello sentire che la purezza del Vangelo prende linguaggio attuale sulla bocca degli annunciatori e che senti rivolta a te la parola eterna e dici: "Ma il Signore sta parlando a me, per me, alla mia situazione di oggi?!". Certo questa comporta un grande studio e un grande sforzo per l'annunciatore, perché deve conoscere i linguaggi della sua epoca e non tradire ma... "tradere" (= trasmettere con fedeltà) il messaggio divino. L'annunciatore innamorato è quindi una persona che le studia e le inventa proprio tutte perché il Vangelo arrivi. Ecco allora il nascere di tutta la storia della Chiesa piena di persone creative che, in ogni pezzo di storia, hanno calato il Vangelo con proprietà in quel periodo: Giovanni Bosco per i ragazzi, Madre Teresa per i Poveri, San Pio per il Confessionale e la preghiera: la fantasia della santità per un Vangelo sempre vivo. C'è oggi chi evangelizza in internet, in chat, su face book. Chi ha fatto film, chi scrive libri. Chi parte per Missioni di gran-



de responsabilità, chi ama i lebbrosi e chi costruisce Chiese e Ospedali o scuole o chissà che cosa.... C'è chi evangelizza con la musica e canta (spesso anche incanta!) il Vangelo a tutte le creature. Anche questa è una espressione bellissima della creatività che il Vangelo dona. La musica e la canzone è un mezzo spirituale e, per questo, privilegiato per comunicare vita spirituale in modo immediato e "dritto al cuore". Quando ti arriva una parola umano-biblica sul cuore, lei penetra, ti muove, ti commuove, ti da ritmo a volte ti cambia e ti converte. Ti si mette in testa e spesso basta una canzone o un ritornello per avere un riferimento spirituale per tanti momenti della vita. Ho visto e mi hanno raccontato quanto è stato importante, per milioni di persone, cantarsi e vivere questo semplice ritornello che Dio mi suggerì al cuore 36 anni fa in incontro notturno con quattro ragazzi tossici: " Prendimi per mano Dio mio, guidami nel mondo a modo tuo: la strada è tanto lunga e tanto dura, però con Te nel cuore non ho paura".

Don Giosy Cento



## L'ANGOLO DELLA POESIA

### BAMBINO GESU'

Asciuga le lacrime dei fanciulli!  
Accarezza il malato e l'anziano.

Spingi gli uomini a deporre le armi  
in un universale abbraccio di pace  
invita i popoli, ad abbattere i muri  
creati dalla miseria, dall'indifferenza,  
dalle discriminazioni e dall'intolleranza.

Sei TU, Divino Bambino di Betlemme,  
che ci salvi liberandoci dal peccato.

SEI TU il vero ed unico Salvatore,  
che l'umanità spesso cerca a tentoni.

DIO della pace, dono di pace  
all'intera umanità, vieni a vivere  
nel cuore di ogni famiglia.

SEI TU la nostra pace e la nostra gioia!

MARGO' 5 Ottobre 2008

### PISTICCI LA MIA TERRA

... quella terra che sempre ride quando mi vede  
e mi regala le emozioni che nel tempo ha serbato per il mio ritorno.

Ero lì, il mio cuore pascolava come gregge tra le sue distese  
vedevo tra le zolle le mie orme,  
nelle campagne udivo ancora i richiami di me con i miei fratelli  
che ci rincorrevamo con le bici ed io piccolino mi attardavo  
a raggiungerli ... e qualche lacrima solcava le mie gote.

Ho bevuto a fontane dove avevo lasciato ad aspettare la mia ombra  
quell'acqua fresca di azzurro, come il tetto della mia terra  
disegnato da voli di rondini, che come virgole  
mettevano pause tra le ore del giorno.

Il loro volo festoso, reso caldo dal sole primaverile, inteporiva il  
cuore...

è bella la mia terra... è d'argento il suo mattino e di oro il suo  
tramonto...

i suoi giorni sono tesori ricchi di semplicità e prosperi di armonia...  
aprono al sorriso i visi di chi ascolta  
e raccolgono fra le loro braccia  
il ritorno dei raminghi che,  
ahimè, a lei sono distanti.

Francesco

### LUCE DI VITA ETERNA

Camminando da solo in quel lungo viale  
vedi una luce che ti vuol parlare,  
incuriosito vorresti arrivare  
ma i lunghi passi che tu puoi fare  
non servono a niente se continui a scappare.

Poi, trovi la forza di rallentare  
sfinito e stanco di camminare,  
ti metti in ginocchio e inizi a pregare.

Mentre la luce pian piano si spegne  
t'accorgi da solo che è Dio Onnipotente.

Noi, quella luce la rivedremo,  
ed illuminerà l'universo intero;  
in quel momento diremo: "E' finita",  
ma sarà l'inizio di una nuova vita.

Giacomo Laviola

## RIAPERTA AL CULTO DIVINO LA CHIESA DEDICATA ALLA MADONNA "DELLE GRAZIE"



Sabato 26 novembre è stata riaperta al culto la chiesa dedicata alla Madonna "delle Grazie", sita nel territorio della parrocchia SS.

Pietro e Paolo, durante una concelebrazione eucaristica del clero pisticcese, presieduta da S. Ecc.za Rev.ma Mons. Salvatore Ligorio, Arcivescovo di Matera - Irsina. La piccola chiesa è stata un cantiere dedicato ai lavori di solidificazione e restauro. Don Michele Leone, parroco della parrocchia S. Antonio e Direttore dell'Ufficio Diocesano per i beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto, durante la concelebrazione nell'introduzione di ringraziamento a tutti, ha ricordato il compianto

don Mario Florio, che tanto si prodigò in merito. Nell'omelia, Mons. Ligorio, dopo aver ringraziato fino all'ultimo operaio, ha ricordato che la piccola chiesa, sorgendo su una via che conduce alle campagne, era riferimento per i contadini come segno di collaborazione con la provvidenza. S. Ecc.za Rev.ma, ha invitato a tenere accesa la lampada della fede, affinché quando il Signore busserà potremo essere pronti a dire il nostro eccomi, affidando a Maria, Porta del Cielo, tutto quello

che abbiamo nel cuore. Dopo la solenne benedizione dell'altare e l'offertorio, anche don Rocco Rosano ha ricordato che nella sua infanzia, quando accompagnava suo padre al lavoro nei campi, vedeva i contadini fermarsi alle 5 di mattina davanti alla chiesa per pregare e fare lo stesso al ritorno la sera, per ringraziare la Vergine. Don Rocco si è soffermato nella spiegazione del significato dell'altare, rappresentante i sette sacramenti, che rendono piana la vita della Chiesa, con il crocifisso che

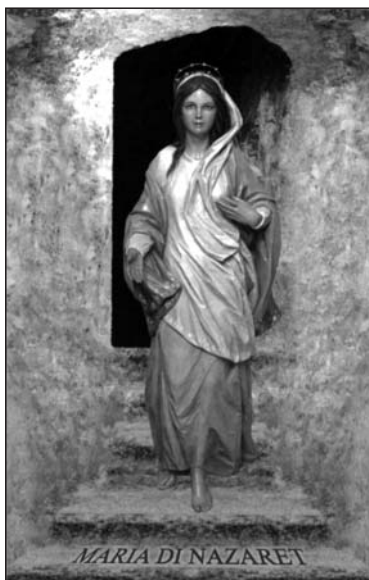
regge il mondo e dell'ambone, in cui è rappresentata la croce che dobbiamo portare attraverso la Parola di Dio verità, entrambi in ferro battuto. Ha inoltre esortato a chiedere alla Vergine delle Grazie, la grazia di farci entrare in Paradiso, donandoci un maestro che tiene tra le braccia e che ci affida per farlo crescere nel nostro cuore. Dopo i ringraziamenti a tutti da parte di don Rocco, la concelebrazione si è conclusa con l'augurio dell'Arcivescovo.

Mariana Di Cataldo

## Visita della statua di Maria di Nazareth a Pisticci dal 10 al 13 novembre 2011

Al termine di questi quattro giorni di permanenza della statua di Maria di Nazareth è doveroso per me, quale Presidente dell'Associazione che porta il suo nome, congiuntamente a tutti i volontari, dire "grazie" per questa manifestazione di fede e di devozione alla nostra cara Madre. La sacra immagine, opera dello scultore Gregorio Mussner di Ortisei (BZ), ritrae la Vergine Maria, con il grembo appena pronunciato, mentre scende in fretta i gradini della Casa di Nazaret per portarsi da

Elisabetta, dopo aver ricevuto l'Annunzio dell'Arcangelo. Tramite l'Associazione Volontari Maria di Nazareth Ella, peregrina nella vicina Puglia, si è messa in cammino per visitare anche la nostra terra. E non è stata delusa. In questi giorni, che io definirei come i giorni della gioia, tutta la comunità pisticcese, ma non solo, sono infatti venuti fedeli da Santarcangelo, Ber-



nalda, Montalbano, Scanzano Jonico, Matera e Policoro mettendosi in cammino per venirla a venerare. In questa sua peregrinatio, iniziata nel 1998 e che le ha portato a visitare 35 nazioni, la Madonna si fa "pellegrina", per incontrare più da vicino tutti i suoi figli ... quasi a rinnovare quella scena evangelica della visitazione alla cugina Elisabetta. Con la stessa sollecitudine Maria di Nazaret è corsa nuovamente verso una "casa"... questa volta non di Elisabetta... e neanche

quella della parrocchia di Cristo Re, che pure l'ha ospitata, ma, in modo più universale, verso la "casa del cuore" di tutti noi. La "peregrinatio" di Maria si è conclusa Domenica con la processione e la fiaccolata attraverso le strade principali di Pisticci. Tutte le offerte raccolte, in denaro o in preziosi, sono state devolute alla Custodia di Terra Santa, che vede impegnati i Frati Minori in un luogo di vera frontiera, forse uno dei più delicati del pianeta.

Pietro Mercorella

## LA MADONNA E I NOSTRI GIORNI

Per i cristiani praticanti il tempo d'Avvento è una stagione tipicamente mariana perché è soprattutto in questi giorni che Maria SS. appare protagonista dell'attesa di Dio. La Chiesa mette a fuoco la sua persona in particolare l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione e il 25 dicembre, solennità del parto di Maria. Per i non credenti è, in ogni caso, un personaggio che - non so perché - suscita sempre tanto rispetto. A volte ho incontrato gente mormorare contro la Chiesa o manifestare indifferenza nei confronti di Cristo, ma mai ho trovato alcuno disposto a disprezzare Maria. La Madonna per tutti appare sempre come l'alba

che annuncia il sorgere del sole, del nuovo giorno. I diversi titoli con cui viene invocata e le tante immagini con cui è venerata sono il modo variopinto con cui il popolo di Dio le manifesta il proprio amore. Un po' come la tavolozza del pittore che accarezza con i pennelli e i colori la sua opera. Qualcuno prova scandalo per le sue frequenti apparizioni. Sono un modo tangibile per dire quanto la Madre tenga a cuore i propri figli. In Maria si è concentrata l'attenzione di artisti e poeti d'ogni tempo perché in lei si è manifestata in pienezza la bellezza di Dio che ha chiamato l'uomo ad essere sua immagine e somiglianza. Personalmente credo che ciò

che fa sentire la Madonna particolarmente vicina alla gente del nostro tempo è la sua ordinarietà. Dalle rare volte che il vangelo parla di lei si percepisce trattarsi d'una donna assolutamente comune. Maria è una donna del popolo, di poche parole, semplice, aliena dalla spettacolarità, impegnata nel dovere quotidiano, attenta ai bisogni di chi le sta accanto, pronta ad affrontare pericoli, rischi e i problemi d'ogni giorno. In lei mai alcun cenno di ricerca d'interesse personale, nessun miracolo, nessuna richiesta per sé stessa. Oggi che c'è la corsa all'eccezionale, all'appariscente, al sensazionale e per chi è religioso al miracolistico,

Maria sembra una persona fuori moda. E' nella trama d'una vita ordinaria che si sviluppa in lei lo straordinario di Dio. La visita dell'angelo del Signore che le rivela il progetto dell'incarnazione si accompagna alle sue incertezze e al limite umano di capire subito i disegni di Dio. E' nell'ordinario che ella matura il suo "sì" da cui sboccherà l'incarnazione di Gesù e la nostra salvezza. La sua semplicità è sicuramente una strada privilegiata per i cercatori di Dio per entrare in contatto con Lui. E' per tutto questo che nei giorni di preparazione al Natale sentiamo particolarmente vicina a noi la Vergine Maria alla quale va tutto il nostro "grazie" e la nostra ammirazione. Sento ancora degli amici accusare i cattolici di essere degli "adoratori" di Maria quasi che l'avessero

messa al posto di Dio. E' vero che talvolta, per eccesso di amore, i cattolici possono aver dato questa impressione, ma state tranquilli, per essi Dio è Dio e Maria è Maria, la piena di grazia della quale sono innamorati. La riconosciamo Madre di Gesù e Madre nostra sul cui seno ogni uomo può sempre riposare e percepire il calore dell'amore per Gesù. Permettete che le chieda una cosa in questo tempo particolarmente travagliato: "S. Maria, aiutaci a non scappare dalla storia, aiutaci a cercare qui Gesù che da Emmaus in poi si è fatto nostro compagno di viaggio. Lui è la speranza che tu hai generato, lui è l'amico - lo crediamo - che scrive dritto anche sulle nostre linee storte".

p. Bruno Rubechini s. m.

# LA BETHLEEMME NASCE GESÙ

**CERCA LE PAROLE NASCOSTE**

**VIAGGIO  
PARTO  
ALBERGO  
MANGIATOIA  
FASCE  
MARIA  
GIUSEPPE  
BUE  
ASINELLO  
GESÙ**

**Direttore Responsabile**  
Don Giuseppe Ditolve

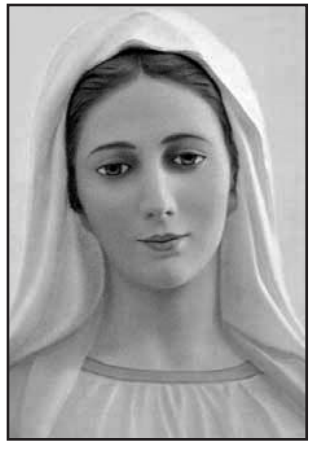
**Collaboratori:**  
Card. Angelo Comastri  
Don Marcello Stanzione  
Imma Brescia  
Francesca Tria  
Anna Maria Gallo  
Mary Flora Brescia  
Rosa Marmo  
Massimo Perrello  
p. Pietro Anastasio  
Maria Di Tursi  
Maria Grazia Giannace  
Antionietta Quinto  
Francesco Vitale  
Mirta Pastore  
p. Bruno Rubechini  
Vito Anio Di Trani  
Antonio Latronico  
Angelo D'Onofrio  
Giuseppe Florio  
Don Giosy Cento  
Margò  
Francesco  
Giacomo Laviola  
Mariana Di Cataldo  
Pietro Mercorella

**Messaggio del 2 novembre 2011 (Mirjana)**

Cari figli, il Padre non vi ha lasciato a voi stessi. Il suo amore è immenso, l'amore che mi conduce a voi per aiutarvi a conoscerlo, affinché tutti, per mezzo di mio Figlio, possiate chiamarlo "Padre" con tutto il cuore e affinché possiate essere un popolo nella famiglia di Dio. Ma, figli miei, non dimenticate che non siete in questo mondo solo per voi stessi e che io non vi chiamo qui solo per voi. Coloro che seguono mio Figlio pensano al fratello in Cristo come a loro stessi e non conoscono l'egoismo. Perciò io desidero che voi siate la luce di mio Figlio, che voi illuminiate la via a tutti coloro che non hanno conosciuto il Padre - a tutti coloro che vagano nella tenebra del peccato, della disperazione, del dolore e della solitudine - e che mostriate loro con la vostra vita l'amore di Dio. Io sono con voi! Se aprite i vostri cuori vi guiderò. Vi invito di nuovo: pregate per i vostri pastori! Vi ringrazio.

**Messaggio del 17 novembre 2011 (Ivan)**

Cari figli, oggi vi invito alla preghiera. In modo speciale perché Satana vuole la guerra, vi invito di nuovo, miei piccoli figli, pregate, pregate perché Dio vi dia la pace. Siate testimoni per ogni persona in questo mondo, e siate i portatori della pace del Signore. Io sono con voi e prego davanti a Dio per ogni persona che si trova qui. E voi, non abbiate paura perché chi prega non ha paura del male e non ha l'odio nel cuore. Grazie, cari figli, per essere tornati e aver seguito la mia chiamata.



**Messaggio del 25 novembre 2011 (Marija)**

Cari figli, oggi desidero darvi la speranza e la gioia. Tutto ciò che è attorno a voi, figlioli, vi guida verso le cose terrene ma lo desidero guidarvi verso il tempo di grazia perché in questo tempo siate sempre più vicini a mio Figlio affinché Lui possa guidarvi verso il suo amore e verso la vita eterna alla quale ogni cuore anela. Voi, figlioli, pregate e questo tempo sia per voi il tempo di grazia per la vostra anima. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.

**Messaggio del 2 dicembre 2011 (Mirjana)**

Cari figli, come Madre sono con voi per aiutarvi con il mio amore, preghiera ed esempio a diventare seme di ciò che avverrà, un seme che si svilupperà in un forte albero ed estenderà i suoi rami nel mondo intero. Per divenire seme di ciò che avverrà, seme dell'amore, pregate il Padre che vi perdoni le omissioni finora compiute. Figli miei, solo un cuore puro, non appesantito dal peccato può aprirsi e solo occhi sinceri possono vedere la via per la quale desidero condurvi. Quando comprenderete questo, comprenderete l'amore di Dio ed esso vi verrà donato. Allora voi lo donerete agli altri come seme d'amore. Vi ringrazio.

Per inviare articoli:  
[acuoreaperto@email.it](mailto:acuoreaperto@email.it)  
La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli inviati e, qualora fosse necessario, di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee editoriali.

La Redazione augura  
*Buon Natale 2011 e Felice Anno Nuovo 2012*  
Parrocchia Sant'Antonio Pisticci - sito internet: [www.parrocchiasantantonio.com](http://www.parrocchiasantantonio.com)

AD USO INTERNO  
**Facciamo appello per una maggiore generosità a sostenere il giornalino e renderlo mezzo indispensabile per il territorio pisticcese**